

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Archivi generali (piazza Castello, n° 19). — Gli Archivi generali del Regno (così appellati dal R. decreto 31 dicembre 1850) contengono documenti storici importantissimi. Anticamente essi erano affidati alla custodia della Camera dei conti (R.R. PP. 7 febbraio 1351), ed erano divisi in due sezioni: in una si conservavano i titoli e le scritture, e nell'altra i conti (17 giugno 1430).

Nel 1640 l'Archivio si trovava nel palazzo Ducale: poco dopo fu trasportato nel castello di Madama Reale. Nel 1707 fu collocato nelle sale del nuovo palazzo del Re, d'onde fu nel 1734 trasferito nell'edificio fatto costruire appositamente da Re Carlo Emanuele III. Da questo luogo l'Archivio più non si mosse, anzi dilatò i suoi confini man mano che crebbe in ricchezza ed importanza.

Nel 1691 si portarono nell'Archivio di Torino le antiche scritture che si conservavano in Nizza, e si collocarono nell'Archivio camerale, d'onde si portarono all'Archivio generale nel 1716.

Nell'anno successivo giunsero le scritture degli archivi del Genevese, e nel 1720 quelle della Camera dei conti di Savoia: queste ultime si collocarono nell'Archivio camerale.

Si consegnarono nel 1750 ai regi Archivi le carte del Ducato di Piacenza, nel 1756 i volumi del Bollario di papa Felice V, provenienti da Ginevra, e nel 1776 varie scritture riguardanti il Ducato di Monferrato, provenienti dagli archivi di Mantova.

Durante il Governo francese si trasportarono a Parigi le scritture riflettenti la diplomazia e le relazioni tra la Corte di Savoia e le Corti estere, ed ai prefetti di vari dipartimenti si dovettero rimettere non poche carte: alcune memorie furono eziandio rilasciate al Governo della Repubblica cisalpina.

Rientrati i Principi di Savoia nei loro domini, si ebbe tosto cura di ricuperare i documenti perduti, il che fu in gran parte, non senza molte fatiche, eseguito.

Esistono parecchi inventari fatti con molta diligenza in diversi tempi dal 1710 al 1798, i quali giovano assaissimo a far ricerca di antichi documenti.

Le primarie divisioni di questi inventari sono: la politica, l'economica, la militare, l'ecclesiastica e la giudiziaria.

In questi ultimi anni si diede opera assidua all'ordinamento delle carte che affluirono all'Archivio dopo la formazione degli inventari sopraccitati.

Già fu recata a compimento la classificazione delle lettere di Principi (che si divisero per Corti, per rami e per persone), di Ministri (che si divisero per Corti), di Prelati ecclesiastici (che si separarono per Diocesi, distinguendo i nazionali dagli stranieri), di Città, Comuni e Corpi sia ecclesiastici, sia secolari (che si disposero con ordine alfabetico), di Magistrati e di persone notabili (che si classificarono per persone e per cariche).

Si attese inoltre alla compilazione di un indice, diviso per paesi, per materie e per categorie.

Finalmente si lavorò ad ordinare le scritture del Piacentino, della Sicilia, della Sardegna e di tutte le scritture dal 1814 in poi.

L'Archivio ha dieci grandi sale attorniate da stupendi armadi di legno forte maestrevolmente costrutti: nove servono per l'Archivio, una per la biblioteca. Venti altre sale dell'Archivio sono attorniate da semplici scaffali, in cui si vanno collocando ordinatamente i pacchi delle carte che sopraggiungono.

L'Archivio contiene documenti preziosi, tra i quali meritano di essere segnalati: le convenzioni pubbliche colle potenze estere (originali), la serie delle quali risale al 1188; i diplomi imperiali a favore della Casa Savoia e delle estinte dinastie del Monferrato e de' Marchesi di Saluzzo, che risalgono al 934; gli atti originali di spontanea dedizione di molti Comuni ai nostri Principi; gli atti di stato civile, i testamenti, le donazioni, ecc. della Famiglia reale; i protocolli della Corona; gli originali delle leggi, dei decreti e delle altre provvisori governative.

La biblioteca annessa all'Archivio contiene molti manoscritti, parecchie membrane di raro pregio, e non poche edizioni dei primi secoli della stampa.

Gli Archivi detti camerati sono pure sotto la direzione degli Archivi generali: essi sono sotto la custodia di un direttore speciale nel palazzo della Corte d'Appello.

Dipendono dall'Archivio di Torino gli archivii di Genova, di Cagliari, di Milano, di Brescia, di Parma e di Modena.

Biblioteca del Re (piazza Castello, n° 13). — La Biblioteca particolare del Re occupa tutto il locale sottostante alla galleria Beaumont. Venne qui disposta per ordine di Re Carlo Alberto quando a contenere la grande quantità di libri acquistati era divenuta insufficiente la sala del R. Palazzo, dove anticamente era stata posta la biblioteca. Gli armadii in legno sono lavorati elegantemente secondo il disegno del conte Cavallieri di Groscavallo.

La Biblioteca particolare del Re, dice il Bertolotti, è ricca delle più scelte e belle edizioni moderne di opere appartenenti a storia, viaggi, arti militari, arti belle, economia pub-

blica e scienze diverse. Vi si annoverano più di 30,000 volumi a stampa (ora sono 50,000), tra i quali alcuni in pergamena e miniati, come la magnifica edizione fatta dal Prof. Mansard del *Canzoniere* del Petrarca, ornata di due ritratti in miniatura del Poeta e di Laura. Tutti i libri sono riccamente legati.

Dei libri a stampa la raccolta militare è copiosissima. Più di 2000 sono i manoscritti, e tra questi meritano di essere segnalati: 1° Tutti i materiali che il gran Federico trasmise all'Algarotti acciò scrivesse la *Storia dei sette anni*, con molte lettere del Re all'autore; 2° una raccolta di 53 volumi di disegni per la *Storia dell'Artiglieria in Europa* del colonnello Rouvroy; 3° l'unico esemplare completo della *Storia degli Arabi dalla loro origine sino al Califato di Moavia*, scritta da Ebn-Kalden, opera ora pubblicata con illustrazioni e versione italiana dell'abate Arri; 4° molti Codici membranacei o cartacei, tra i quali alcuni arabi, persiani e drusi.

Si conservano in questa biblioteca varie lettere del Duca Carlo Emanuele Filiberto, del Principe Eugenio di Savoia, del Redi, alcuni autografi di Napoleone I e di molti de' suoi generali. Vi è una raccolta di 20,000 disegni antichi, tra i quali 20 di Leonardo da Vinci ed altri del Raffaello, del Correggio, del Tiziano. Vi ha finalmente un gran numero di indirizzi e di atti di dedizione, o di offerta, o di ossequio, presentati al Re da Comuni, da Province o da altre pubbliche Rappresentanze. Molti di questi documenti sono pregevoli per merito artistico. Citiamo fra gli altri un indirizzo della città di Venezia in carta pecora, con tale magisterio di arte scritto e dipinto, da pareggiare le opere dei miniatori del medio evo.

Ai dotti in entomologia raccomandiamo l'esame di una raccolta di 166 insetti della China, colà disegnati e miniati su carta serica col nome cinese di ciascun insetto e colla rappresentazione di piante e di fiori. È una raccolta preziosa, a

cui si può aggiungere quella di 30 miniature pure chinesi, esprimenti uccelli, insetti, fiori, vestimenta, costumi.

La biblioteca si può visitare tutti i giorni non festivi dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane coll'assenso del Bibliotecario. Si può anche avere il permesso di frequentarla per ragione di studi speciali.

Biblioteca della R. Università (via di Po, n° 17).

— Vi ha memoria di una pubblica biblioteca esistente in Torino fin dall'anno 1520.

La creazione però della presente Biblioteca dell'Università si deve ripetere dal Duca Emanuele Filiberto, il quale riuniti tutti i codici manoscritti de' suoi antenati colle opere a stampa dai medesimi possedute, accrebbe questo fondo con nuovi acquisti di libri e di manoscritti, e deputovvi un conservatore nella persona di Lodovico Nasi (1560).

Carlo Emanuele I figliuolo e successore d'Emanuele Filiberto fu principe liberale verso la nascente Biblioteca: terminò ed abbellì un sontuoso edificio incominciato dal padre, che chiamavasi *il teatro*, che, al dire dei contemporanei, era insieme biblioteca e galleria di antichità, di belle arti e di cose naturali, ed ivi collocò la già ricca libreria, ordinando che fosse aperta a pubblico beneficio.

Atterrata dal Duca Carlo Emanuele II la predetta galleria per far luogo alla fabbrica dell'attual palazzo reale, la Biblioteca ebbe onorevole ricovero in alcune sale non discoste dal palazzo stesso. In questo luogo essa fu salva, non senza qualche perdita, da un grande incendio nel 1667.

Dopo un tal fatto vennero tutti i libri di là rimossi e rinchiusi in una vasta sala, ove stettero per parecchi anni ammonticchiati alla rinfusa. In tal condizione si trovavano appunto nel tempo, in cui i dotti Maurini, Mabillon e Montfaucon viaggiavano l'Italia per consultarvi i monumenti dell'antica sapienza; onde avvenne, che essi non fecero menzione alcuna della Biblioteca di Torino, salvochè per relazione posteriore avutane dal bibliotecario P. Roma.

Al pubblico svantaggio intanto, che derivava dalla mancanza d'accesso alla ducal biblioteca, provvedeva la generosità d'alcuni benemeriti cittadini torinesi. Il Comm. Gio. Antonio Roggero avendo legato al Comune la somma di ducatonì due mila onde fosse impiegata nella fondazione di una pubblica biblioteca, fin dal 1714 veniva questa aperta nell'antica sede dell'Università avanti alla chiesa di S. Rocco, sotto la direzione del P. Pietro Paolo Quaglino, e quasi contemporaneamente era ampliata mercè il dono fatto dal conte Gio. Batt. Torini di tutti i suoi libri di medicina, chimica e matematica.

Terminato il nuovo sontuoso palazzo dell'Università, furono in esso trasportati nel 1723 tutti i libri acquistati dal Comune o donati dai privati, e Re Vittorio Amedeo II ordinò, che ad uso specialmente dei professori e degli studenti fosse pur quivi trasferita una cospicua parte dell'avita sua Biblioteca, il che per altro non fu eseguito prima del 1752.

Da quell'epoca in poi il numero delle opere stampate non meno che manoscritte andò ognora aumentandosi, sia per l'annua dotazione fatta dallo stesso monarca alla Biblioteca, sia per la fusione in essa di parecchie librerie d'ordini religiosi soppressi, fra cui è degna di special menzione quella del rinomato Monastero di Bobbio, della quale si conservano più di cento codici membranacei antichissimi, registrati nel catalogo compilato nel secolo xv, fatto ora di pubblica ragione dal chiar. Ab. Amedeo Peyron, sia infine per le spontanee largizioni di varii privati. La più insigne di queste è quella fatta dal celebre Ab. Valperga di Caluso or sono 50 anni, consistente in circa mille volumi delle più pregiate e rare edizioni, oltre a non pochi codici manoscritti in varie lingue, della massima parte dei quali si ha un erudito catalogo, opera del prefato Cav. Ab. Peyron. Furono anche cospicui i doni del Biamonti, del Malaspina, del Dionisio, del principe della Cisterna, ecc.

Finalmente oltre ai doni ed agli acquisti giova a procurare alla Biblioteca sempre maggior ricchezza l'obbligo che

hanno i tipografi per legge di presentare una copia d'ogni opera che esca alla luce nelle antiche province del Piemonte.

Per tal maniera essa trovasi ora fornita di circa 200 mila volumi, abbraccianti ogni ramo dello scibile umano, oltre a 4000 manoscritti in ebraico, persiano, arabo, malabarico, greco, latino, francese, spagnuolo, italiano. Fra questi sono degni di particolare ammirazione i palimpsesti di *Frammenti di orazioni di Cicerone*, del secolo III o IV, e del *Codice Teodosiano*, del secolo VI, pubblicati dal prelodato Cav. Peyron; il *Carmen paschale* di Sedulio, creduto pure del secolo VI, i *Commentarii di Teodoro ai profeti minori*, del secolo IX, i *Quattro Vangeli* in greco, del secolo XII o XIII, ed il famoso *Codice De imitatione Christi*, detto di Arona, riputato del secolo XIV, per tacere di molti altri non meno preziosi. D'una parte dei medesimi vi è un catalogo pubblicato dai bibliotecarii Pasini, Rivautella e Berta nel 1749.

Non mancano le edizioni del primo secolo della stampa, le quali sono più di 3000, di cui non poche di sommo pregio. Vi sono fra gli altri libri rari il *Duranti Rationale divinatorum officiorum*, il *Cicero de officiis*, il *Justiniani institutiones*, stampati il primo nel 1459, il secondo nel 1465, il terzo nel 1468 dagli inventori stessi dell'arte: vi ha gran parte delle prime stampe di Roma, di Venezia, di Milano: vi hanno i primi saggi della tipografia piemontese, ed altri simili oggetti assai rari, che rendono questa collezione una delle prime d'Italia.

Molti volumi, sia di manoscritti, sia di edizioni del quattrocento, sono su pergamena, con miniature elegantissime, come su pergamena sono pure varie edizioni posteriori: notiamo fra le altre la celebre poliglotta d'Anversa, che si contiene in 13 volumi in-fol., ed è regalo di Filippo II, re di Spagna, al cognato Emanuele Filiberto, siccome addita l'iscrizione coll'insegna gentilizia sovrapposta alla coperta.

Non è infine da pretermettersi l'esistenza d'un grandissimo numero di edizioni Aldine, di parecchie degli Stefani e dei

Giunti, della *Flora pedemontana*, opera unica nel suo genere, cominciata nel 1732 e continuata sino ai giorni nostri, e, nella classe di belle arti, la copiosissima collezione di stampe, alcune delle quali di insigni maestri, donata da Re Vittorio Amedeo II.

Gli uomini eminenti che in ogni tempo hanno retto la Biblioteca, quali il Bencini, il Pasini, il Berta, il Denina, il Vernazza, il Bessone, il Gazzera non hanno mai cessato di aggiungervi quanto richiedesse il progresso delle lettere e delle scienze, e l'opera loro è continuata col più illuminato zelo dall'attuale bibliotecario, il dottissimo Prof. Gaspare Gorresio.

Nel disimpegno delle svariate incumbenze amministrative il bibliotecario capo è coadiuvato dall'opera di un vice-bibliotecario e di quattro assistenti, mentre parecchi distributori attendono a porgere i libri agli accorrenti alla Biblioteca.

Le due spaziose sale, che servono al pubblico, sono ognora frequentatissime. Esse rimangono aperte dal 1° novembre al 30 aprile dalle ore 9 antim. alle 4 pom., e dalle ore 7 alle 10 di sera. Dal 1° maggio poi a tutto settembre stanno aperte dalle ore 8 di mattina alle 6 di sera.

La Biblioteca rimane chiusa nel solo mese di ottobre per rimetter le cose in ordine.

Biblioteca del Duca di Genova (piazza S. Giovanni).

— La Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova contiene circa 24,000 volumi, che trattano in massima parte di strategica, di tattica, di legislazione, di amministrazione e di storia militare. I libri più pregevoli erano proprii del conte Cesare Saluzzo, che con egregia spesa, e con molto discernimento, li avea raccolti dal 1815 al 1850. Morendo ei ne fece dono al Principe, che amava singolarmente.

Una parte dei libri formava la biblioteca dell'abate Avogadro, che fu dalla Casa ducale acquistata.

Sonvi parecchi Codici di pregio non comune: citiamo tra gli altri un Codice membranaceo di Lionard Aretino, che

tratta *Della prima guerra cartaginese*, un altro intitolato *La nef des batailles*, ornato di figure miniate, un Codice cartaceo, del secolo xv, contenente i *Comentari di G. Cesare*, un altro ricco di pitture a penna, intitolato *L'art de chevalerie*, ed uno di Francesco di Giorgio Martini, che contiene un trattato di cose di guerra: citiamo infine un manoscritto del generale e principe Montecuccoli, ed un manoscritto del 1466, intitolato *Prob. Volturii de Re militari*, con edizione a stampa conforme al manoscritto, eseguita in Verona nel 1472.

La Biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dal tocco alle tre pomeridiane a qualunque cittadino.

Biblioteca della R. Accademia delle Scienze.

— V. pag. 523.

Biblioteca della R. Accademia di Medicina (palazzo Madama). — L'Accademia possiede una Biblioteca ricca di 15,000 volumi trattanti di medicina e chirurgia e delle scienze affini. Contribuirono a formarla i doni del Cav. Antonio Garbiglietti, del Comm. Alessandro Riberi e di altri cultori dell'arte salutare, e la cessione dei libri di scienze naturali che possedeva il Collegio delle Provincie fattale dal Ministero d'istruzione pubblica nel 1859.

La Biblioteca è aperta al pubblico dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Biblioteca Militare (via dell'Arcivescovado, n° 15). — Una Biblioteca militare già esisteva ad uso del Corpo R. dello Stato-maggiore generale e della Topografia nell'anno 1814: un'altra veniva aperta presso il Corpo R. d'Artiglieria ad uso esclusivo della scuola detta dei Cadetti nel 1815: una terza istituivasi a vantaggio del Corpo R. del Genio militare nel 1836.

Per decreto ministeriale del 14 marzo 1854 di queste tre biblioteche fu formata una sola colla denominazione di *Biblioteca delle armi speciali presso il Corpo R. d'Artiglieria*.

Con R. decreto 5 luglio 1855 la medesima fu dichiarata

Biblioteca militare, e ne fu affidata la direzione ad un ufficiale superiore in ritiro sotto la dipendenza del Comandante generale d'Artiglieria.

Il R. decreto 17 novembre 1857 ne regola l'esercizio.

È aperta a favore di tutti gli ufficiali del R. esercito, dei professori e degli altri ufficiali di stabilimenti militari, dei sotto ufficiali d'ogni corpo e di tutti gl'impiegati dell'amministrazione militare.

Biblioteca Civica (palazzo Municipale). — Nei primi anni di questo secolo durante il dominio francese i libri tolti ai conventi soppressi furono donati al Municipio, e questi ne formò tosto una Biblioteca pubblica che aprì nel Collegio detto del Carmine.

Ma dopo la ristorazione i libri furono resi ai conventi ristabiliti, ed il Municipio rimettendo negli archivi i pochi libri di sua proprietà sopprese la pubblica Biblioteca.

Il Cav. Giuseppe Pomba operoso tipografo-editore, e caldo amatore della coltura popolare il 12 maggio 1855 propose al Consiglio comunale di stanziare una somma annua nel bilancio per la creazione di una Biblioteca a favore specialmente degli operai uscenti dalle pubbliche scuole, e dimostrò come mercè i doni dei cittadini, i sussidi del Governo e con altri mezzi si potesse in brev'ora arricchire la città di così utile istituzione.

La proposta fu accolta favorevolmente in massima dal Consiglio: moltissimi doni di libri vennero fatti dai privati: il Governo addì 16 giugno 1860 cedette al Municipio circa 12,000 volumi formanti in parte la Biblioteca del R. Collegio delle Provincie che allora si sciolse: il Ministero dell'interno donò L. 6,000, ed ugual somma il Ministero dell'istruzione pubblica; ma ci vollero parecchi anni prima che la desiderata Biblioteca si potesse istituire.

Il pubblico voto finalmente fu soddisfatto nel principio dell'anno corrente (1869).

La Biblioteca fu inaugurata il 22 febbraio, e sta ora

aperta al pubblico tutti i giorni dalle ore 7 alle 10 pomeridiane eccetto i dì festivi: nel giovedì è aperta per gl'insegnanti municipali da mezzodì alle quattro, e nei dì festivi, da mezzodì alle quattro per gli operai.

Il Municipio avrà cura di arricchire la Biblioteca di opere relative alle industrie ed alle scienze positive, ben sapendo, che i cultori delle scienze speculative e della letteratura possono frequentare la Biblioteca della R. Università che di questi libri è a dovizia fornita.

I libri, tra quelli avuti in dono e quelli acquistati, sono più di 40,000: questi sono disposti in bell'ordine, in eleganti scaffali in un'ampia sala del palazzo civico: i cataloghi sono stati fatti con avvedutezza e con giusto discernimento; anzi uno di questi, quello cioè di scienze ed arti, è stato fatto di pubblica ragione. Cento lettori possono stare intenti alla lettura.

La Biblioteca è diretta da una Commissione permanente municipale.



The first of these is the fact that the United States is a young nation, and that its history is a history of growth and expansion. It is a history of a people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government.

The second of these is the fact that the United States is a nation of immigrants. It is a nation of people who have come from many different parts of the world, and who have brought with them their own customs, languages, and religions. This has made the United States a melting pot of different cultures and traditions.

The third of these is the fact that the United States is a nation of pioneers. It is a nation of people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government. It is a nation of people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government.

The fourth of these is the fact that the United States is a nation of freedom. It is a nation of people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government. It is a nation of people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government.

The fifth of these is the fact that the United States is a nation of progress. It is a nation of people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government. It is a nation of people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government.

The sixth of these is the fact that the United States is a nation of hope. It is a nation of people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government. It is a nation of people who have been able to overcome the difficulties of a new and untried experiment in self-government.

COLLEZIONI

SCIENTIFICHE ED ARTISTICHE



R. Pinacoteca (via dell'Accademia delle scienze, n° 4, e piazza Carignano, n° 6). — È cosa spiacevole a dirsi, che prima dell'anno 1835 Torino non avesse pubblica galleria di quadri. All'animo generoso di Re Carlo Alberto parve poca cosa l'aver riordinato l'Accademia di belle arti: ei volle altresì, che si potessero con facilità ammirare, studiare e copiare i bellissimoi dipinti di grandi autori che stavano chiusi ne' suoi palazzi; onde ordinava che essi fossero trasferiti e collocati permanentemente nelle sale del palazzo Madama.

La Galleria venne aperta il 2 ottobre 1832.

Nella sala d'ingresso leggevasi quest'epigrafe dettata dal Prof. Boucheron:

Il Re Carlo Alberto le preclare opere di sommi maestri, onde s'adornava la reggia de'suoi maggiori, con reale munificenza, qui fece in bell'ordine disporre, per che meglio considerate servano all'incremento delle arti belle, il 30 di settembre dell'anno 1832.

Da quel giorno la R. Galleria venne arricchita di molti

altri pregevoli dipinti, quali acquistati dalla munificenza del Re, quali generosamente donati da cittadini vogliosi di accrescere il lustro delle patrie arti.

Nell'anno 1848 il palazzo Madama venne destinato a sede del Senato: le sale della Pinacoteca furono pertanto in massima parte occupate dagli uffizi; ma non andò guari, che si manifestò il bisogno di trasferire altrove quel prezioso tesoro artistico, imperocchè il calore delle stufe era cagione di gravi danni ai dipinti, e troppo spesso la Galleria dovea star chiusa per le frequenti adunanze che vi teneano i Senatori. Era urgente un provvedimento: ma, o fosse non sufficiente sollecitudine, o difetto di locali, o scarsità di mezzi per fare le spese, non fu presa una risoluzione che dopo dodici anni, e dovette il Municipio di Torino, a cui troppo doleva, che andasse perdendo di suo pregio tanta ricchezza di arte, promettere un concorso nelle spese di riattamento del palazzo della R. Accademia delle scienze che parve sito conveniente per collocarvi la Galleria.

Il luogo fu scelto opportunamente, e i lavori furono eseguiti con giusto discernimento: è per altro da lamentare, che lo spazio manchi ancora a contenere tutti i quadri degni di studio e di ammirazione, e non poche opere di autori di chiaro nome, non possano essere esposti alla pubblica vista.

La Pinacoteca si aprì nel nuovo locale nel 1864.

A questa Pinacoteca non manca il corredo di una illustrazione, la quale e pei disegni e per gl'intagli e per le decorazioni può veramente dirsi magnifica. Essa ha per titolo: *La R. Galleria di Torino illustrata da Roberto d'Azeglio, Direttore della medesima; 4 volumi in-folio con molte incisioni.*

Fu da molti anni pubblicato un catalogo ad uso dei visitatori: ma la traslazione della Pinacoteca dalla primitiva sua sede, l'incremento ch'essa ebbe per acquisti e per doni resero necessario un altro ordinamento; si è quindi dovuto por mano a comporne un nuovo.

Mentre questo si sta compiendo il Cav. Luigi Gandolfi, at-

tuale direttore della Galleria, ha fatto testè di pubblica ragione una indicazione sommaria dei quadri e dei capi d'arte che la R. Pinacoteca contiene, che può essere di guida agli amatori delle arti belle.

Da questo libro noi ricaviamo le nozioni per far sapere in quale ordine siano disposti i quadri, e per indicare i capi d'arte più preziosi.

La Pinacoteca ha 15 sale.

SALA I. — *Ritratti di Principi della Casa di Savoia e Battaglie*, dal n° 1 al 32:

Il quadro su tela n° 4, rappresentante il *Principe Eugenio di Savoia a cavallo*, è di Giacomo Van Scuppen, 1670-1751.

Il quadro su tela n° 28, rappresentante il *Re Carlo Alberto a cavallo in atto di passare una rassegna sul campo di Marte*, è di Orazio Vernet di Parigi, 1789-1863.

SALA II. — Pittori piemontesi. Scuola Vercellese e del Monferrato, dal n° 33 al 59:

La tela n° 33, è di Macrino d'Alba, 1496-1508: *S. Paolo e S. Luigi*.

La tela n° 38 è di Ambrogio Borgognone, da Fossano, 1489-1530: *La predicazione di S. Ambrogio*.

Il trittico segnato col n° 41 è del Gandolfino che lo dipinse in Alba nel 1493. Nella parte superiore del quadro di mezzo si scorge la *Vergine incoronata dalla SS. Trinità*, e nella inferiore l'*Annunziazione di Maria*. Nella parte superiore del laterale a destra sono: *S. Antonio e S. Lucia*, e nella inferiore *S. Luigi di Francia e S. Catterina*. Nel laterale a sinistra superiormente sono: *S. Giovanni ed un Vescovo*, ed inferiormente *S. Giovanni Battista e S. Apollonia*.

Il trittico col n° 42 è della scuola vercellese (dei Giovenoni). La parte di mezzo rappresenta la *B. Vergine col Bambino e con Angeli*: la parte a sinistra ha *Carlo III di Savoia in ginocchio presso S. Barbara*: la parte a destra ha *S. Michele che schiaccia Lucifero*. Il basamento è diviso in quattro spartimenti rappresentante: *Quattro fatti della vita di S. Barbara*.

La tavola n° 49 è di Gaudenzio Ferrari da Valduggia, 1484-1550: *S. Pietro apostolo ed un divoto.*

La tavola n° 54 è dello stesso: *Gesù Cristo deposto dalla Croce.*

SALA III. — Pittori piemontesi. Scuola vercellese e del Monferrato, dal n° 60 al 64:

La tavola n° 62 è di Bernardino Lanino, da Vercelli: *La Vergine col Bambino, S. Giovanni Battista, S. Giacomo Maggiore ed altri santi.*

La tavola n° 64 è di Ottaviano Cane, da Trino, 1540-1557: *Sposalizio di S. Catterina.*

SALA IV. — Pittori piemontesi. Scuola vercellese e del Monferrato, dal n° 65 al 90:

La tela n° 68 è di Guglielmo Caccia detto il *Moncalvo*, 1568-1625: *S. Bernardo Abate.*

La tela n° 70 è di Bartolomeo Caravoglia, 1673: *S. Antonio da Padova.*

La tela n° 90 è di Massimo d'Azeglio da Torino, 1798-1866: *Un grosso castagno in un prato*, studio dal vero.

SALA V. — Pittori dei secoli xiv, xv e xvi delle Scuole Toscana, Lombarda, Veneta, Parmense, Modenese, Bolognese, Romana, Ligure, Napoletana, dal n° 91 al 131:

La tavola n° 93 è di Fra Giovanni da Fiesole detto l'*Angelico*: *La B. Vergine col Bambino.*

La tavola n° 97 è di Antonio del Pollaiuolo, fiorentino: *L'Angelo Raffaello che riconduce Tobia al padre.*

La tavola n° 98 è di Sandro Filippi Botticelli, fiorentino; *Tobia condotto da Raffaello in compagnia di Michele e Gabriello.*

La tavola n° 101 è di Francesco Francia, detto il *Rai-bolini*, bolognese: *Il Salvatore posto nel sepolcro.*

La tavola n° 106 è di Giuliano Bugiardini, fiorentino, 1471-1566: *La Sacra Famiglia.*

La tavola n° 127 è di Angelo Bronzino, di Monticelli Borgo fiorentino: *Ritratto di Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I.*

La tela n° 129 è una copia di Tiziano Vecellio, fatta da uno dei Bassani: *Ritratto del papa Paolo III Farnese.*

SALA VI. — Pittori dei secoli XVI e XVII delle scuole predette, dal n° 132 al 161:

La tela n° 141 è di Andrea Semini, genovese: *La B. Vergine, S. Giuseppe e pastori che adorano Gesù bambino.*

La gran tela n° 157 è di Paolo Caliari, detto *Paolo Veronese*: *La regina Saba che presenta doni al re Salomone.*

SALA VII. — Pittori dei secoli XVII e XVIII delle scuole predette, dal n° 162 al 189:

La tela n° 163 è di Guido Reni, bolognese: *S. Gio. Battista nel deserto.*

La tela n° 167 è di Francesco Da Ponte, detto il *Bassano*: *Una fucina di calderai.*

La tela n° 170 è di G. Battista Crespi, detto il *Cerano*: *S. Carlo Borromeo e S. Francesco d'Assisi ai piedi della Vergine.*

La gran tela n° 182 è della scuola di Paolo Caliari, detto *Paolo Veronese*: *Mosè salvato dalle acque.*

SALA VIII. — *Smalti su porcellana*, eseguiti da A. Constantin, di Ginevra, dal n° 190 al 207.

SALA IX. — *Frutti e fiori*, di scuola mista italiana e straniera, dal n° 208 al 231.

La tela n° 218 è di Abramo Breughel, detto il *Napolitano*: *Frutti e fiori.*

La tela n° 223 è di Giovanni Davide, di Heem: *Ampolla di vetro con rose ed altri fiori.*

La tela n° 225 è di Giovanni Fyt: *Selvaggine con frutti.*

La tela n° 227 è di Abramo Mignon: *Vaso di fiori con piccoli insetti.*

La tela n° 228 è di Gio. Davide di Heem: *Fiori e frutti con serpi ed altri animali.*

SALA X. — Pittori dei secoli XVI, XVII e XVIII, delle scuole già indicate nelle sale V, VI e VII, dal n° 232 al 254:

La gran tela n° 234 è di Paolo Caliari, detto il *Vero-*

nese: *La Maddalena che lava i piedi al Salvatore in casa di Simone Fariseo*: uno dei capi d'opera meglio conservati.

La tela n° 239 è di Gian Francesco Barbieri, da Cento, detto il *Guercino*: *S. Francesca Romana*.

La tela n° 240 è dello stesso: *Il Padre Eterno*.

La tela n° 244 è di Orazio Lomi, detto il *Gentileschi*: *L'Annunziata*.

La tela n° 245 è di Francesco Da Ponte, detto il *Bassano*, di Vicenza: *Il ratto delle Sabine*.

SALA XI. — Pittori dei secoli XVII e XVIII, delle scuole predette, dal n° 255 al 305:

La tela n° 259 è di Gio. Bernardo Carbone di Albano: *Ritratto in piedi d'incognita*. Imitazione di Vandyck.

La tela circolare n° 271 è di Francesco Albani: *L'elemento della terra*.

L'altra tela pure circolare n° 274 è dello stesso autore: *L'elemento dell'acqua*.

La tela n° 283 è di Bernardo Bellotto, veneto: *Veduta di Torino dal lato del giardino reale*.

SALA XII. — Pittori delle scuole fiamminga, olandese ed alemanna, dal n° 306 al 354:

Il trittico su tavola n° 306 è di Cornelio Enghelbrechtsen di Leyda, maestro di Luca di Leyda, 1463-1563: *Cristo sul Calvario*.

La tav. n° 309 è di Gerolamo di Herzagenbusck, di Bois le Duc, 1450-1516: *L'adorazione dei Magi*.

La tav. n° 318 è della scuola di Colonia, dal 1510 al 1520, *Consacrazione di un re di Francia*.

La tela n° 338 è di Antonio Vandyck, d'Anversa, 1599-1641: *I figli di Carlo I, re d'Inghilterra*. È questo il capolavoro del massimo ritrattista fiammingo.

La tav. n° 340 è di Pietro Paolo Rubens, 1577-1640: *L'apoteosi di Enrico IV*.

La tela n° 351 è di Antonio Vandyck: *Ritratto in piedi della principessa Isabella di Spagna*.

SALA XIII. — Sala dei capi d'opera delle scuole miste italiana e straniera, dal n° 355 al 397:

La tav. n° 355 è di Andrea Mantegna, da Padova, 1430-1517: *La Vergine col Bambino e con Santi*.

La tav. n° 356 è di Lorenzo Credi Sciarpelloni, fiorentino: *La Vergine col Bambino*.

La tela n° 357 è di Gian Francesco Barbieri, da Cento, detto il *Guercino*: *La Vergine in piedi col Bambino*.

La tav. n° 358 è di Hans, o Giovanni Memline, di Bruges, 1440-1495: *Storia della passione del Redentore*. Questa tavola è di una perfezione inarrivabile.

La tav. n° 361 è di Pietro Saenredam, d'Alseldelft, 1597-1665: *Interno di un tempio protestante*.

La tela n° 363 è di Antonio Vandyck: *Ritratto equestre del principe Tommaso di Savoia*. È uno splendido lavoro di questo insigne maestro.

La tela n° 366 è di Filippo Wouwerman: *Battaglia*. D'incomparabile bellezza e di perfetta conservazione.

La tav. n° 369 è di Sandro Fillipepi Botticelli: *Quadro allegorico*. Lavoro di straordinaria bellezza.

La tela n° 371 è di Gaudenzio Ferrari, da Valduggia: *Gesù spirante in croce sul Calvario*.

La tav. n° 373 è di Raffaello Sanzio, d'Urbino, 1483-1520: *La Madonna della tenda*.

Il bassorilievo in marmo, n° 375, è di Donatello, ossia Donato, fiorentino, 1383-1466: *La Vergine col Bambino*.

La tav. n° 377 è di Paolo Potter, figlio di Pietro, di Enkhuyzen, 1627-1654: *Vasta prateria con armenti al pascolo presso una quercia annosa*. È un perfetto lavoro di questo valente artista.

La tav. n° 381 è di Francesco Van Mieris, il vecchio, di Delft, 1635-1681: *Un suonatore di ghironda*.

La tela n° 384 è di Antonio Vandyck: *Sacra Famiglia*.

La tela n° 385 è di Gherardo Honthorst, detto *delle notti*, di Utrecht, 1592-1663: *Sansone arrestato dai Filistei*.

La tav. n° 388 è di Gerardo Dow, di Leyda, 1598-1674: *Due ragazzi che si sollazzano facendo bolle di sapone.*

La tav. n° 390 è di Gio. Pietro Van Bredel, 1650-1689, e secondo alcuni altri, di Mura Van Giovanni: *Veduta di Sceveningen.*

La tav. n° 391 è di Gerardo Dow: *Una giovane olandese alla finestra.*

La tela n° 397 è di Giuseppe Ribera, originario di Valenza, detto lo *Spagnoletto*, nato in Gallipoli, 1593-1656: *S. Paolo anacoreta.*

SALA XIV. — Pittori delle scuole fiaminga, olandese ed alemanna, dal n° 398 al 473:

La tav. n° 398 è di Antonio Salaert, di Bruxelles, 1570-1649: *Processione in Bruxelles ai tempi della regina Isabella.*

La tela n° 415 è di Daniele Mytens, nato all'Haya, 1636-1688: *Carlo I, re d'Inghilterra.* La parte architettonica che serve di fondo al quadro fu dipinta da Enrico Van Steinwich.

La tela n° 416 è la ripetizione di un quadro di Pietro Paolo Rubens, con ritocchi del maestro: *La risurrezione di Lazzaro.*

La tav. n° 420 è di Filippo Wouwerman, d'Harlem, 1620-1668: *Mercato di cavalli.*

La tela n° 422 è di Giacomo Jordaens, d'Anversa, 1593-1678: *Un borgomastro olandese.*

La tav. n° 423 è di Davide Teniers il figlio, detto il *giovine*, di Anversa 1610-1694: *Taverna con giocatori di mora.*

La tav. n° 426 è di Filippo Wouwerman: *Scontro e zuffa di cavalleria.*

La tav. n° 428 è di Davide Teniers il figlio: *Villani che giuocano.*

La tela n° 431 è della scuola di Pietro Paolo Rubens: *Susanna al bagno.*

La tela n° 450 è attribuita a Paolo Van Ryn Rembrandt: *Ritratto di un Rabbino.*

SALA XV. — Pittori di scuola francese, dal n° 474 al 506:

La tela n° 478 è di Claudio Gélée, detto *Claudio Lorenese*, 1600-1682: *Tramonto del sole, paese con gregge e pastori*.

La tela n° 482 è di Nicola Poussin, d'Andely, 1594-1665: *S. Margherita*.

La tela n° 483 è di Claudio Gélée: *L'aurora, paese con ponte e pascoli*.

La Galleria si può visitare tutti i giorni dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

Armeria Reale (piazza Castello, n° 13). — L'Armeria reale, di cui vogliamo far cenno, fu fondata da Re Carlo Alberto. Una bella raccolta d'armi e di altri strumenti di guerra era stata fatta ai tempi di Carlo Emanuele I, e riposta in una galleria di legno adiacente al palazzo ducale: ma l'edifizio rimase preda di un incendio, e la maggior parte delle armi andarono perdute.

D'ordine pertanto di Carlo Alberto, nel 1833 con diligenti cure furono ricercate negli arsenali del Regno e nei palazzi reali quelle armi che, o per pregio di antichità, o per merito di lavoro, o per storiche gloriose memorie fossero degne di essere conservate ed esposte alla pubblica vista; ed essendo il numero delle armi riunite bastantemente copioso, e non poche di esse essendosi riconosciute assai pregevoli, furono ordinate nella spaziosa galleria detta *Beaumont* (nome di chi la dipinse), che partendo dal lato destro del Reale palazzo viene verso la piazza Castello, formando il lato est della piazza Reale.

L'Armeria crebbe in breve tempo per l'acquisto fattosi della collezione di armi antiche posseduta in Milano dal pittore Alessandro Sanquirico, e di quella propria dell'illustre famiglia Martinengo delle Palle di Brescia, e per la raccolta delle armi indiane portate dal conte Vidua dall'Asia centrale, e per quella delle armi da fuoco dei primi tempi, recata dal Brasile dal Principe Eugenio di Carignano.

Il conte Vittorio Seyssel d'Aix, direttore e conservatore dell'Armeria, pubblicò un catalogo nel 1840, il quale può

servire di utile guida a chi voglia ben conoscere i tesori di arte e di storia che questa preziosa raccolta d'armi contiene.

Noi ci contentiamo di indicare per sommi capi le varie classi di armi, e di segnalare gli oggetti di maggior pregio.

L'Armeria comprende due grandi classi di armi, le difensive e le offensive: ciascuna classe si suddivide in specie.

1^a *Armi difensive*:

A) Armature di tutto punto, dal n° 1 al 39.

B) Armature incompiute, mezze armature, corazze, brigantine, piastre, giachi, bracciaiuole, bracciali, spallacci, gorgiere, cosciali, nose, frontali da cavallo, selle, staffe, spioni, dal n° 40 al 290.

C) Elmi, elmetti, caschetti, celate, zucchetti, borgognotte, morioni, cappelline, calotte, ecc., dal n° 291 al 379.

D) Rotelle, broccieri, targhe, parme, ancili, pelte, scudi da tornei, scudi indiani e giapponesi, dal n° 380 al 468.

2^a *Armi offensive*:

A) Armi orientali, dal n° 469 al 742.

B) Pugnali a lingua di bue, daghe, stili, traferi, verduchi, coltelli, palosci, ecc., dal n° 743 all'830.

C) Spadoni, spade, striscie, costoloni, brandi, sciabole, palosci, ecc., dal n° 831 al 1061.

D) Azze, accette, ascie d'armi, martelli d'armi, mazze ferrate, mazzafrusti, scorpioni ed altre armi astate per ferir da vicino, dal n° 1062 al 1129.

E) Labarde, partigiane, ronconi, corsesche, gisarme, spuntoni, brandistocchi, tridenti, dal n° 1130 al 1311.

F) Archi, balestre a piè di capra, balestre a bolzoni, verrette, quadrelli, quadrettoni e tornii, dal n° 1312 al 1328.

G) Moschetti, archibugi, pistoloni, pistole, terzette, fucili a martellina e fucili alla fulminante, a vento, dal n° 1329 al 1554.

ARMI STORICHE. — Le armi storico-personali, cioè quelle che furono portate da qualche insigne personaggio sono le seguenti:

1. Briglia, pettorale e groppiera (n° 186, 187 e 188) con cui era bardato il cavallo del Principe Eugenio alla bat-

taglia di Torino nel 1706: corazza, spada e pistole, di cui era armato lo stesso Principe (275, 990).

2. Corazza che il Re Carlo Emanuele III portava alla battaglia di Guastalla nel 1733. Scorgesi in essa un'ammacatura prodotta da palla, ricevuta da questo Principe valoroso (285).

3. Intiera armatura del Duca Emanuele Filiberto, di acciaio finissimo, forbita, adorna di ricche cesellature e nodi gordiani, e griffe o rabeschi coloriti di nero, compresi in larghe bande longitudinali dorate (35).

4. Cosciali riccamente cesellati e dorati a nodi gordiani e corona ducale, ed elmo da torneo d'acciaio con bassi fondi neri e ricche cesellature del Duca Carlo Emanuele I (272, 273 e 375).

5. Corazza del Principe Tomaso (276).

6. Brando di guerra del Duca Emanuele Filiberto. Sulla lama si legge il motto *Respice* (955).

7. Armatura d'acciaio bronzata alla sanguigna, tempestata di soli intagliati col bulino e dorati, con spada e scudo. Essa fu indossata da Filiberto di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I.

8. La spada di un cavaliere di Rodi, che ha incisa sulla lama la croce dei cavalieri di Rodi, col motto: *Soli Deo gloria, Civitas soli Regi* (948).

9. Spada che Napoleone I cingeva nella giornata di Marengo, e quadrante da esso usato nel 1793, quando era capitano d'artiglieria e comandava i volontari Corsi.

ARMI PIÙ PREGIEVOLI PER LAVORO. — Le armi più pregevoli per finezza di lavoro sono le seguenti:

1. *Caschetto* di ferro lavorato a cesello con singolar maestria, corredato di figure a basso rilievo di grave e robusto stile, ornato di rabeschi di ottimo genere. Le figure che lo compongono rappresentano i Titani fulminati da Giove, il quale è posto a cavallo dell'aquila e forma il cimiero (294). È questo uno degli oggetti d'arte più notevoli dell'Armeria.

2. Targa ricchissima e del migliore stile, ornata di cinque medaglioni, in cui veggonsi rappresentati i fatti principali di Mario contro Giugurta (380). Non si può con certezza asseverare di quale artefice sia opera: alcuni l'attribuiscono a Benvenuto Cellini, altri a Giulio Romano.

3. Magnifica rotella d'acciaio rappresentante una delle imprese d'Ercole, lavorata a figure di basso rilievo fortemente sbalzate al cesello, e squisitamente intagliate al bulino con una ricchissima damaschinatura perfettamente conservata. Questa rotella è parte della stessa armatura, a cui appartiene l'elmo istoriato e rappresentante pure le fatiche d'Ercole, che forse fu portato da Enrico IV (394 e 303).

4. Elmo dei bei tempi del risorgimento dell'arte. È di ferro, di squisito lavoro, tutto ornato di figure di sbalzo e cesellate (292).

5. Armatura equestre di Antonio IV della famiglia Martinengo delle Palle. È la più bella e la più ricca di tutte le altre: essa è fornita di lancia da torneo, di resta, di spada, di scudo e dell'intiera barda d'acciaio forbito, con cesellature a tutto rilievo e dorate. È degno di ammirazione il disegno delle cesellature, che rappresentano guerrieri, trofei, cavalli, fiori e rabeschi di ottimo stile (34).

6. Stupenda armatura d'uomo, detta alla *Poulaine*, di acciaio finissimo forbito, colla resta e con due rotelle, e difesa della spalla e brachetta (18).

7. Spada attribuita al Cellini. L'elsa è lavorata a traforo, e dalle due parti è terminata da due gruppi rappresentanti guerrieri combattenti a cavallo. Il pomo rappresenta un gruppo di sette cavalieri intagliati a basso rilievo ed a traforo (949).

8. Archibugio a ruota che appartenne al Duca Emanuele Filiberto. La canna è ornata di scanalature dorate, ed inoltre sulla culatta, a metà della sua lunghezza e in cima è adorna di tre eleganti fregi con belle cesellature in rilievo su bassi fondi dorati. La cartella è ornata di un Nettuno seguito da divinità marine: il guardamano, il calciolo e tutte le parti

componenti il finimento dell'arma sono pure cesellati in rilievo o su bassi fondi dorati (1534).

9. Bellissima armatura ma incompiuta, di cui non rimangono che l'elmo, la gorgiera, la corazza con resta, le due falde, di cui una sola intiera, un cosciale ed un pezzo di gambiera. Essa è lavorata al cesello a grandi ornati e griffe, dorati ed anneriti su bassi fondi (240).

10. Ancile di lamiera di ferro coperto di velluto cremisi, ornato di ricca banda e di quattro rosoni con un giglio, sbalzati al cesello e dorati. La piastra di mezzo dorata e damaschinata rappresenta in figure di sbalzo di mezzo rilievo il convito degli Dei, e nell'orlo da cui è contornato porta ripetute le sette palle che erano l'impresa della casa Farnese (386).

11. Magnifica armatura dei primi tempi dell'imperatore Massimiliano. Quest'armatura striata è frammezzata di facce, nelle quali sono comprese fiamme di blasone intagliate e dorate sopra fondo nero e contornate di caselle poste in giro a quadretti, ove stanno mezze lune, formanti parte integrale del blasone. L'elmo che si adatta mediante un orlo concavo a quello saliente della gorgiera è di ottimo stile e proprio per torneo. La barda del cavallo è striata in due maniere: da una parte è scanalata a fasce di lavoro eguale a quello della parte sinistra dell'armatura, e dall'altra è lavorata a facce eguali e lisce (21).

12. Caschetto di ferro bronzato alla sanguigna, cogli orecchioni movibili, ornato di una testa di Medusa sbalzata al cesello. Il collo d'un drago alato col corpo a scaglie dorate ne forma la cresta. Intorno al frontale ed alla gronda leggesi il motto: *Audaces fortuna iuvat* (291).

Le bandiere che adornano l'Armeria furono conquistate in battaglia dall'esercito piemontese.

Insigni fra gli altri trofei sono i due stendardi seminati di gigli d'oro in campo azzurro ed interzati coi delfini della sopransegna di Francia, il vessillo spagnuolo che porta il

motto di *Guadalaxara*, preso nella battaglia di Camposanto, e lo stendardo cogli stemmi di Napoli preso al Tidone.

Nella sala che serve di vestibolo alla galleria *Beaumont*, entro ad eleganti armadii si conservano piccoli modelli di attrezzi dell'artiglieria contemporanea, modelli di macchine da guerra ch'erano in uso prima della invenzione della polvere, saggi di armi da fuoco di recente costruzione, e molte armi indiane da taglio e da punta.

Sono anche in mostra le bandiere, le corone, le spade ed altri oggetti, che le varie Provincie d'Italia chiamate a libertà donarono a Re Vittorio Emanuele in segno di ammirazione e di riconoscenza.

Nel mezzo della sala, sopra piedestallo di granito, sorge una statua di marmo bianco rappresentante l'Arcangelo S. Michele che preme e scaccia Lucifero: è questo un bel lavoro del Finelli.

Sotto il regno di Carlo Alberto si è cominciata una illustrazione dell'Armeria; ma non ne vennero in luce che due puntate contenenti la descrizione di otto scudi e di una intera armatura equestre: è da desiderare che si ripigli la descrizione di questo prezioso monumento d'arte e di storia.

Le iscrizioni delle armi arabe furono con diligenza raccolte ed illustrate con molta erudizione da Isaia Ghiron nel 1868.

Si può visitare la Galleria tutti i giorni dalle 11 antim. alle 3 pom., ritirando un biglietto d'ingresso che si distribuisce *gratis* ad ogni persona civile negli ammezzati della porta n° 13.

Medagliere del Re (piazza Castello, n° 13). — Il Medagliere raccolto da Re Carlo Alberto trovasi nella sala che unisce l'appartamento all'Armeria Reale.

Sono in esso più di 30,000 medaglie e monete tra greche, romane ed italiane dei bassi tempi e moderne. Le greche sono circa 10,000 ed altrettante le romane: di queste 1500 sono consolari, e le rimanenti imperiali, oltre a 300 assarii: le italiane dei bassi tempi e moderne superano il numero di 10,000.

Vi si conservano inoltre 3500 medaglie spettanti alla nostra Penisola, e 1500 sigilli e bolle. Molte medaglie e monete di questa preziosa raccolta furono illustrate dal Comm. Domenico Promis, conservatore del Medagliere.

Galleria della R. Accademia Albertina di Belle Arti (via dell'Accademia Albertina, n° 6). — V. pag. 542.

Museo di storia naturale (via dell'Accademia delle scienze, n° 4). — Il Museo di storia naturale ebbe principio durante il regno di Carlo Emanuele III, e venne man mano crescendo per acquisti di collezioni private, per doni d'illustri scienziati, e soprattutto per le cure dei professori Borsone e Bonelli, il primo dei quali prese a coltivare di proposito la mineralogia ed il secondo la zoologia.

Il Museo è diviso in due sezioni: la sezione mineralogica e la sezione zoologica e di anatomia comparata: ciascuna sezione ha il suo direttore speciale.

Sezione mineralogica. — La collezione mineralogica è ordinata dentro a scaffali verticali disposti a gradi per modo, che percorrendo ogni grado si può facilmente visitare e studiare attentamente. Essa è contenuta in tre ampie sale.

Nella prima dalla parte delle finestre è schierata la raccolta mineralogica tecnica ad uso delle scuole universitarie: dall'altra parte sta disposta su quattro file la raccolta mineralogica generale di ben dieci mila individui.

Nella seconda sala dalla parte delle finestre vi è la collezione generale delle rocce: dalla parte opposta le due file superiori contengono il resto della raccolta mineralogica generale, e le due file inferiori la collezione paleontologica degli animali invertebrati.

Ricchissima è la collezione del terreno pliocenico dell'Astigiano, e quella dei terreni miocenico superiore medio, ed inferiore del Monferrato, del Tortonese, delle colline di Torino e dell'Apennino.

Nella terza sala si contiene: 1° la raccolta geologica del Piemonte, della Savoia e della Liguria che fu fatta nelle sue

peregrinazioni dal Prof. Angelo Sismonda, e gli servì di documento per pubblicare la sua carta geologica; 2° la raccolta geologica della Sardegna formata dal Cav. Alberto Larmarmora e poi adoperata come documento per la compilazione della carta da lui pubblicata; 3° il *Glyptodon clavipes* del Rio della Plata, ed il *Megatherium Cuvieri Desmar.* dello stesso paese, cospicui doni del Bar. Piccolet d'Hermillon Ministro di Sardegna nel Brasile; 4° Lo scheletro quasi intero di un mastodonte (*Tetratophodon Arvernensis Cautl. et Falc.*) rinvenuto negli scavi di Dusino, e molte reliquie di mammiferi fossili, di elefanti, d'ippopotami e rinoceronti, ecc.; 5° una bella raccolta di animali vertebrati fossili di altri paesi.

Dalla parte delle finestre si conserva una magnifica collezione di piante fossili, fra cui quella delle piante fossili del Piemonte illustrata dal Comm. Eugenio Sismonda.

Sezione zoologica e di anatomia comparata. — Il Museo zoologico ebbe principio alla metà dello scorso secolo, in cui Carlo Emanuele III acquistò le collezioni private del conte Belino, del conte Carburì di Cefalonia, e del Prof. Vitaliano Donati. Quest'ultimo per incarico del Re intraprese un grande viaggio scientifico per l'Oriente: partì da Torino il 7 maggio 1759, visitò l'Egitto, la Siria, toccò Bagdad, Bassora, Mascate, e partitosi da questa città morì in mare addì 26 febbraio 1762.

Molti oggetti raccolti dal Donati andarono perduti: molti tuttavia arrivarono a Torino, e diligentemente ordinati dal Prof. Giorna, che governò il piccolo Museo torinese fino al 1809, si conservano ancora presentemente.

Essendo succeduto al Giorna l'illustre cultore delle scienze naturali Franco Andrea Bonelli, il Museo prese tosto grande incremento, e nel corso di pochi anni divenne il primo d'Italia, ed uno dei più cospicui d'Europa.

A quest'opera del creare il Museo zoologico il Bonelli consacrò tutta la sua vita, che fu per isventura troppo breve.

Ottenne aumento di locale, e danari per fare gli scaffali, di cui diede egli stesso il disegno e sorvegliò la costruzione. Ottenne danari per importanti acquisti, e coi cambi e coi doni che da ogni parte gli vennero accrebbe le collezioni, e poi le illustrò con molta dottrina, e rese così importanti servigi alla scienza.

Al Bonelli tenne dietro il Prof. Giuseppe Genè da Turbigo nel 1831. Egli tenne la direzione del Museo zoologico e la cattedra fino al 14 luglio 1847, giorno della sua morte. Accrebbe molto tutte le collezioni, soprattutto quella degli uccelli, quella delle conchiglie, e quella degli insetti. La collezione degli insetti si arricchì dei doni del barone Peyroleri, dotto cultore della entomologia, e di quelli del marchese Sartirana Duca di Breme.

La cura speciale delle collezioni entomologiche fu affidata al Cav. Vittore Ghigliani.

Succedette al Genè il Prof. Filippo De Filippi da Milano, in principio del 1848. Egli arricchì le varie collezioni del Museo, soprattutto in uccelli, pesci, ed animali inferiori. Ebbe il merito di creare a fianco del Museo zoologico, un Museo di Anatomia comparata. Fece un viaggio in Persia nel 1862 e recò in Torino molti e preziosi oggetti scientifici: intraprese poi un viaggio di circumnavigazione sulla pirofregata italiana *Magenta* nel 1865, ma non riuscì a compirlo e morì nel Hong-Kong in Cina, addì 9 febbraio 1867.

Le collezioni per altro da esso fatte nel viaggio giunsero tutte a Torino, e si vanno ora studiando e preparando, onde in breve possano venir collocate al loro posto.

Al compianto De Filippi succedette il Prof. Michele Lessona uomo coltissimo nelle scienze naturali ed anche nella letteratura.

Ecco un cenno sommario delle collezioni di questa sezione del Museo.

Mammiferi. Sono circa 1000 in due grandi sale, in generale ben conservati: alcuni preparati dal Cav. Francesco Comba, sono di mirabile bellezza.

Uccelli. Sono più di 6000 ben preparati, in ottimo stato, disposti in bell'ordine negli scaffali a vetri di una lunghissima sala. Questa collezione è ricca di esemplari rarissimi.

Rettili ed Anfibi. Sono 1000: non pochi conservansi in alcool.

Pesci. Sono 1000, dei quali molti assai preziosi.

Molluschi. Sono in numero di 5000.

Crostacei. Sono circa 600.

Insetti. Sono 200,000 esemplari, che comprendono 40,000 specie.

Elminti. Sono 200.

Echinodermi. Sono 300.

Celenterati. Sono 500.

Preparati di Anatomia comparata. Sono 1200.

Gl' insetti, i molluschi, ed i preparati di anatomia sono in gran parte conservati in piccole casse o scatole: non sono con perfetto ordine disposti per difetto di conveniente locale.

Le angustie del sito si fecero maggiori dacchè una parte dei locali che servivano ai Musei loro furono tolti per collocarvi la R. Pinacoteca, e per costruire il grande scalone che ad essa conduce. Un qualche provvedimento ora è urgente per non lasciare accatastate nei magazzini importanti ed utili collezioni scientifiche, e per soddisfare il voto degli studiosi. Uno dei Musei, per esempio, quello Egizio e di Antichità potrebbe essere altrove collocato per dar agio d'ingrandirsi convenevolmente al Museo di storia naturale.

Il Museo di storia naturale è aperto al pubblico nei giorni di martedì, giovedì e domenica dal tocco alle tre pomeridiane.

I forestieri e gli studenti possono visitarlo tutti i giorni feriali dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

Museo egizio e d'antichità greco-romane (via dell'Accademia delle scienze, n. 4 e piazza Carignano, n° 6).

— Questo Museo, come il nome lo indica, comprende due collezioni: l'egizia e la greco-romana. Noi daremo di ambedue un cenno accurato.

Museo egizio. — I Musei d'antichità che possono meglio

giovare alla coltura degli studi storici sono quelli di Parigi, di Firenze, di Roma, di Napoli, di Leyda, di Londra, di Vienna, di Gotha e di Berlino; ma è riconosciuto da tutti gli eruditi, che in argomento di cose egizie il Museo di Torino supera tutti gli altri per l'importanza dei monumenti.

La creazione di questo Museo è dovuta a Re Carlo Felice, il quale, per mezzo del Cav. Drovetti piemontese, console di Francia in Egitto, fece acquisto di molti monumenti di raro pregio in quelle regioni. Da quell'epoca in poi la raccolta andò crescendo per doni e per nuovi acquisti.

Il Museo è diviso in due sezioni: la prima comprende gli oggetti di piccola mole, collocati in grandi sale al terzo piano, la seconda gli oggetti di grande mole, collocati nelle sale del piano terreno.

SEZIONE I. — I monumenti classificati cronologicamente si riferiscono alle seguenti epoche dell'arte egizia:

Epoca prima, che si estende fino al termine della XI dinastia, avanti Cristo 2600.

Epoca seconda, dalla XII alla XVII dinastia, a. C. 2000-1700.

Epoca terza, dalla XVIII alla XXV dinastia, a. C. 1700-664.

Epoca quarta, dalla XXVI dinastia al fine della monarchia egizia, a. C. 664-325.

Epoca ultima. Dominio dei Lagidi e degli Imperatori romani, dall'anno a. C. 325 all'anno dell'era volgare 123.

I monumenti, considerando l'uso a cui erano destinati, si possono nel seguente modo classificare:

1° *Monumenti religiosi*. — Immagini di divinità, immagini di animali sacri e simbolici, oggetti di culto, scarabei.

2° *Monumenti storici e civili*. — Statue, utensili domestici, prodotti e strumenti d'arti e mestieri, oggetti d'abbigliamento della persona.

3° *Monumenti funerari*. — Casse di mummie, mummie umane, cassette funerarie, mummie d'animali, vasi d'ogni genere, immagini funerarie, ornamenti funerari, conii funerari, oggetti rinvenuti nei sepolcri.

4° *Monumenti letterari.* — Piramidi e steli (cioè quadri di pietra che si ponevano negli ipogei), quadri funerari, papiri e scritti su varie materie, tessere.

Uno dei più importanti monumenti di questa raccolta è il *Papiro cronologico*, composto di 164 frammenti disposti in 12 colonne verticali dal paziente e dotto Seyffart.

Esso contiene una lista di re dal principio della monarchia egiziana fino alla XIX dinastia, epoca nella quale pare sia stato scritto: è scritto anche nella parte posteriore, dove si trova il nome di Ramesse in mezzo a vari registri di conti. È di potente aiuto alla storia per mezzo della serie dei nomi scritti in uno stesso frammento, per mezzo delle cifre assegnate a ciascun regno e delle somme poste in fine a ciascuna dinastia.

Hannovi molti altri papiri parte astrologici, parte ieratici, parte funerari: hannovi eziandio papiri greci trovati nelle tombe di Tebe, i quali furono tradotti ed illustrati dal cavaliere Amedeo Peyron.

I papiri chiusi nelle arche de' morti hanno una grandissima importanza perchè fanno conoscere la religione e la coltura egiziana. Noto tra gli altri è il Papiro geroglifico funerario del nostro Museo, detto il grande rituale, lungo metri 19, alto 0,35, con figure e 165 capi, pubblicato da Lepsius sotto il nome di Todtembach, e già studiato da Champollion.

Diciotto sono le casse di mummie variamente foggiate e dipinte a geroglifici ed a figure.

Era opinione degli Egizi, che il conservare quanto più si potesse i corpi giovasse alla felicità delle anime loro nell'altra vita; epperò imbalsamavano con ogni cura i cadaveri. Quando la salma era preparata convenientemente con aromi ed unguenti, la involgevano in grande quantità di fasce, le quali talora erano scritte, e qualche volta contenevano papiri mortuari. Sopra le fasce si collocavano cartoni di tela dipinta, che imitavano la forma della mummia: inoltre

ponevano sopra il capo un cartone circolare chiamato ipocefalo, e sotto i piedi altri pezzi di cartone che imitavano la forma dei sandali. Amuleti ed oggetti simbolici si ponevano intorno, e quasi sempre alla mummia ponevano il collare, che talora era d'oro, lo scarabeo alato sul petto ed i quattro genii funerari ai fianchi. La mummia veniva rinchiusa in una cassa di legno sicomoro, ricoperta di stucco e dipinta e scritta al di fuori e al di dentro; si rappresentavano in colore varie scene funerarie, come il giudizio, il viaggio dell'anima e simili: spesso triplice era la cassa, e ciascuna, od almeno la più interna, era tagliata in forma di mummia. Le interiora del morto venivano riposte in vasi separati in numero di quattro per simboleggiare i quattro figli d'Osiride, ai quali queste parti del corpo venivano date in custodia.

Copiosissima è la raccolta degl'idoli di bronzo, dei pettorali funerarii e dei vasi.

Di questa sezione del Museo pubblicò un erudito catalogo illustrato il prof. Pier Camillo Orcurti nel 1855.

SEZIONE II. — La seconda sezione del Museo egizio, collocata nelle grandi sale del piano terreno, comprende 164 monumenti, come infra classificati:

1° *Monumenti religiosi.* — Divinità, animali sacri, ecc.

2° *Monumenti reali.* — Re, sfingi, leoni.

3° *Monumenti civili.* — Uomini ritti, pastofori, individui accoccolati od in ginocchio, individui seduti a coppia su un talamo, individui sedenti soli, frammenti.

4° *Monumenti diversi.* — Sarcofagi, steli e bassorilievi, altari e pietre di libazione, pezzi d'architettura, modelli, monumenti greco-egizii.

Il prof. Pier Camillo Orcurti nel 1852 pubblicò un catalogo di questi monumenti, nel quale si trova a modo di prefazione un erudito discorso sulle tre scritture di cui si servivano gli Egizi, cioè la geroglifica, la ieratica e la demotica od epistolografica.

Tra le sculture premezzano, il gran colosso di re Seti II

(XIX dinastia), in grès rossastro, alto metri 4,65, simile a quello che esiste a Parigi nel Museo del Louvre; una bella statua di Ramesse II, il più gran Faraone, in granito nero, ed una Sfinge colossale in arenaria, rappresentante l'intelligenza unita alla forza, uomo e leone.

Havvi una bella tavola Isiaca degli ultimi tempi, ed una piccola collezione di oggetti d'Asia.

Museo d'antichità greco-romane. — Nel 1832 vennero trasportati nel palazzo dell'Accademia delle scienze nelle sale del Museo egizio gli oggetti greco-romani che si conservavano nel Museo dell'Università, e si riunirono così due collezioni in una sola col nome di Museo egizio e d'antichità greco-romane.

Il Museo d'Antichità (che si trova al 4° piano) era stato fondato da Carlo Emanuele III nel 1759. Durante l'invasione straniera avvenuta in principio di questo secolo gli oggetti più preziosi erano stati portati a Parigi: ma dopo il 1815 furono restituiti.

Le statue e i busti non sono in gran numero, ma hanno pregio di rarità e di bellezza. Nella serie degli oggetti di bronzo etruschi, greci, romani e sardi meritano essere segnalati una Pallade, un Fauno, un tripode, e parecchie tavole con iscrizioni. Sommamente pregevole è la raccolta dei vasi fittili e per eleganza di forma e per finitezza di lavoro. Molti di questi vasi furono trovati sotterra nei siti delle antiche città di Pollenzo ed Industria.

Copiosissima è la raccolta delle monete (circa 15,000) classificate ed illustrate dai professori Fabretti e Rossi. È pure posseduto da questo Museo il medagliere che dal Cav. Lavy nel 1835 fu donato all'Accademia delle scienze. Esso si compone di medaglie e di monete antiche rarissime e con perfetto ordine disposte. Il Cav. Cornaglia illustrò questa preziosa raccolta pubblicandone i cataloghi con molte tavole che portano incisi i monogrammi e le leggende delle monete e delle medaglie.

Un gran numero di monete del medio evo e moderne, e

di medaglie di uomini illustri faceano anche parte della raccolta Lavy: ma con R. decreto del 7 febbraio 1865 questa serie fu riunita al Medagliere del Re.

I Musei si possono sempre visitare tutti i giorni non festivi dalle 10 ant. alle 3 pom.

Orto botanico (R. Castello del Valentino). — L'Orto botanico ha avuto per fondatore Vittorio Amedeo II che in principio del secolo scorso destinò una parte del giardino del Valentino alla coltura delle piante utili alla medicina ed alla economia domestica. L'orto attuale è un'area di tre ettari e mezzo partita in due dalle serre pei fiori che corrono da levante a ponente.

La parte attigua al Castello è destinata alla coltura delle piante erbacee perenni, il numero delle quali oggi ascende a 1478 specie appartenenti a 628 generi collegati in 93 famiglie, a norma del metodo naturale del Jussieu modificato dal De-Candolle. La serie incomincia dalla coorte delle Talamiflore, e termina cogli ordini più elevati delle Acotiledoni, ossia cogli Equiseti e colle Felci.

La parte limitrofa al giardino pubblico è popolata di arbusti, di arborescelli e di alberi sul fare dei giardini detti a parco.

A prima giunta sembra che la scienza non abbia avuto alcuna parte nel fare le piantagioni; ma chi ben considera ivi pure c'è ordine, e non si potrebbe surrogare a talento una pianta ad un'altra, perchè le piante di ciascuna famiglia sono insieme riunite a gruppi. Le famiglie sono 62 e comprendono 145 generi rappresentanti 627 specie.

Il terreno che si alza grado a grado in forma semicircolare, gli alberi di alto fusto che stendono intorno i lunghi rami, la varietà dei boschetti e delle macchie, la vena d'acqua che dal suolo zampilla, e poi scende in forma di bella cascata, e l'attiguo giardino pubblico, da cui l'Orto non è separato che da un'elegante cancellata di ferro rendono amenissima questa parte del soggiorno di Flora.

Le serre hanno sedici spartimenti.

La serra in ferro contiene le Palme, le Dracene, i Pandani, le Cicadi, le Muse ed altre piante a forma grandiosa dei paesi tropicali.

Nella serra ad arco spezzato le piante che più sorprendono il visitatore che non è familiare colla scienza sono certe specie d'alberi, che coi loro fusti e rami intricati e contorti a guisa di funi ben possono dare un'idea degli ingombri che fanno al viaggiatore le così dette Liane nelle foreste vergini delle regioni equatoriali.

Un'altra serra contiene le piante grasse: due altre, contengono le piante della Nuova Olanda: altre sei più basse sono destinate alle piante erbacee, specialmente alpine coltivate nei vasi. Di queste l'Orto possiede una collezione di 600 specie tutte ordinate secondo i principii del metodo naturale. Forse questa collezione è unica in Europa per la sua copia e bellezza.

Nelle due serre, dette alla Olandese o immerse, si coltivano le Orchidee epifite, che vegetano prosperamente dentro a canestre piene di torba o su falde di cortecce morte sospese alle travi del tetto.

Tra le piante importanti per gli usi economici, medici e industriali che si coltivano nell'Orto botanico vogliono essere ricordate almeno le specie seguenti:

Il caffè *Coffea arabica*, lo zucchero *Saccharum officinarum*, il the verde e il the nero *Thea sinensis*, il cacao *Theobroma cacao*, il cinnamomo, ossia la cannella del Ceylan *Laurus cinnamomum*, il pepe *Piper nigrum*, la vanilla aromatica *Epidendron vanilla*, la gomma elastica *Castilloa elastica*, l'acagiù *Cedrela odorata*, il lino della Nuova Zelanda *Phormium tenax*, la curcuma di Levante *Curcuma longa*, la tapioka o manioka *Iatropa manihot*, l'albero del Sevo *Stylingia sebifera*, il banano o fico d'Adamo *Musa paradisiaca*, il papiro degli Egiziani *Papyrus antiquorum*, la cassia *Bactirolobium fistula*, il tamarindo *Tamarindus indica*, la senna,

Cassia senna, l'ipecaquana *Cephoelis ipecaquana*, il Sassafrasso, *Laurus sassafras*, la canfora *Laurus camphora*, il guaiaco *Guajacum officinale*, la salsaparilla *Smilax salsaparilla*, la gomma arabica *Mimosa nilotica*, la noce vomica, *Strychnos nux vomica*, la Fava di S. Ignazio *Ignatia amara*, l'albero del veleno, *Upas Antiaris toxicaria* ecc., ecc.

In gran numero sono eziandio le specie notabili per la formazione degli organi, o di recente scoperta; ma troppo lungo sarebbe farne il novero: basti sapere, che le specie coltivate in piena terra ascendono a 2400, e quelle di serra a 6800; e siccome ognuna di queste ultime suol essere rappresentata da due o più individui, così ne segue, che le piante coltivate nei vasi sono circa 15,000.

Al piano superiore di una parte delle serre in un'ampia sala e in due gabinetti si conservano le piante essiccate ed i semi.

La collezione delle piante essiccate, ossia l'erbario comprende circa 70,000 specie. Sonvi parecchie collezioni particolari dette *autografe*, che danno gran pregio all'intera raccolta, quali sono quelle del Bertero, del Wallich, del Casoretto, del Kotski, dello Schimper, del Zoellinger, del Bourgeau, del Boissier, dell'Allioni, del Bellardi, del Balbis, del Colla, del Buniva, e del Moris.

Ivi sono ancora i modelli dei funghi mangerecci e velenosi del Piemonte e della Liguria e numerose collezioni di legni, di frutti, di cortecce, di radici, di fusti, di materie tessili, di gomme, ecc.

Uno dei gabinetti è destinato alla conservazione dei semi: ogni anno in novembre se ne pubblica il catalogo per fare cambi con altri stabilimenti scientifici e per diffondere la conoscenza delle utili coltivazioni.

Il catalogo dello scorso anno indicava 2796 specie, cioè 56 di piante Acotiledoni, 389 di Monocotiledoni, e 2351 di Dicotiledoni.

Vuole in fine essere ricordato l'*Album* monumentale intito-

lato: *L'Iconografia Torinese* di 63 volumi in-folio con 2560 tavole colorate che si custodisce nella Biblioteca della R. Università. Le piante in esse descritte e rappresentate fiorirono tutte e maturarono nell'Orto botanico: l'esimia pittrice Madalena Lisa colori maestrevolmente le tavole.

R. Museo industriale italiano (via dell'Ospedale, n° 32). — Si terrà fra poco discorso della Scuola superiore annessa al R. Museo industriale: or diamo un cenno di questo che, felicemente iniziato, prende ogni giorno maggiore sviluppo.

Il Museo è destinato a rappresentare i prodotti delle diverse industrie in tutte le fasi della loro lavorazione, cominciando dalla materia greggia e venendo sino al punto in cui questa trasformata o perfezionata entra in commercio. A lato poi delle collezioni industriali italiane si collocano i prodotti dell'industria straniera, per facilitarne i confronti e favorirne lo studio.

Si provvide al primo corredo del Museo cogli oggetti raccolti ed acquistati alla esposizione universale di Londra nel 1862, ed a quella di Parigi nel 1867.

Opera lunga sarebbe fare il novero di queste collezioni: ci contenteremo di accennare le più importanti.

Vi sono collezioni complete di metalli lavorati, come modelli di ferri laminati a sagome e per guide di ferrovie, ingranaggi di prima lavorazione, ferri cavi e tubi d'ogni grandezza, e pezzi di grossa fatica, come saggi di lavorazione a maglio, a vapore, prove di piegatura dei ferri forti a freddo per lo studio della loro struttura e per la valutazione della resistenza delle fibre. Meritano di essere più specialmente notate le ricche collezioni di acciai prodotti col sistema Bessemer (risultamento di prove fatte a Sheffield dal Direttore del Museo sulle varie ghise d'Italia), e le seconde lavorazioni di questi acciai fatte eseguire nel nostro paese. Queste collezioni cominciano dai minerali greggi, e continuando i saggi dei vari processi di manifatturazione, finiscono coi più perfetti prodotti commerciabili.

Sono presso a queste collezioni numerosi saggi di combustibili fossili dei diversi bacini carboniferi d'Europa.

Seguono ricchissime collezioni di ceramica, di terre lavorate, di porcellane e maioliche di quasi tutte le fabbriche d'Europa.

Vicino ai prodotti dell'arte ceramica sono i lavori di vetro, di smalto e di mosaico.

Nella collezione agraria vi ha un gran numero di aratri per diverse nature di terreni e per isvariate colture.

Sono degni a vedersi gli strumenti per la coltivazione della vite e del cotone: il *clung-plong* o aratro inglese di bonificazione, che col mescolare il profondo sottosuolo col soprassuolo quarzoso ha rese fertili in Inghilterra immense lande prima sterili e deserte: l'aratro a vapore, già sperimentato nella maremma toscana e in altre province d'Italia: la vanga rotatoria (*rotatory spade*), l'ultimo gran trovato della meccanica agraria americana, che riduce in polvere il terreno già dissodato dagli aratri comuni, surrogando con un solo cavallo l'opera di 40 lavoratori.

Vi hanno inoltre macchine ed utensili per gli svariati usi dell'arte agricola, fra i quali quelli per la sgranellatura del cotone e per la preparazione dei lini.

Debbonsi pur menzionare le due collezioni di cotoni greggi e di lane composte di migliaia di esemplari raccolti da tutte le contrade del mondo: la collezione delle lane di Scozia contiene 300 specie, e quella dei cotoni è tanto varia, che se ne poterono estrarre 110 varietà di semi.

Copiosissima è la collezione dei lini fatta specialmente nel nord della Francia e del Belgio: ricchissima quella dei legni italiani e stranieri, ed è unica anzi che rara la collezione degli zuccheri europei.

Non diremo delle raccolte degli ingrassi e delle altre materie fertilizzanti, non delle collezioni seriche e dei relativi prodotti manifatturieri, non infine dei prodotti chimici, degli strumenti per la lavorazione de' legnami, per la fabbricazione dei materiali di costruzione per non essere infiniti: vogliamo

solo accennare la raccolta di libri, disegni, diagrammi, piccoli erbari, modelli, apparecchi, e in genere la raccolta di tutti i mezzi, onde si giova l'insegnamento primario e mezzano, specialmente tecnico, in Germania ed in Inghilterra. Nel fare questa collezione di cose relative alla istruzione si è presa a modello quella di simil genere che fu collocata nel Museo industriale di South Kensington a Londra, che ha acquistato tanta celebrità.

Al Museo è annessa una Biblioteca composta di opere scientifiche e tecniche, e va unito un Archivio contenente disegni industriali, piante di opifici, documenti relativi alle industrie speciali rappresentate nel Museo, notizie statistiche, industriali e commerciali, portafogli dei principali produttori, *album* dei più noti manifattori ecc.

Il Museo da prima fu ospitato dal Municipio nella sua casa in via Gaudenzio Ferrari: ma da un anno ebbe sede definitiva nel grande isolato eretto nel 1677 da Madama Reale Giovanna Battista per il monastero delle Convertite, dette del SS. Crocefisso, e poi occupato successivamente dal Collegio delle Province (1801), dalle Dame del Sacro Cuore (1823), di nuovo dal Collegio delle Province (1849), e finalmente dal Ministero della guerra dal 1860 al 1866.

Stupendo è il casamento con ampio cortile a portici, con vaste sale e larghe gallerie.

Si stanno ora compiendo i necessari lavori di adattamento per disporre convenevolmente le collezioni del Museo e per ordinare i gabinetti, i laboratori e le officine di cui abbisogna l'annessa Scuola superiore.

Istituto anatomico e patologico (via Cavour, n° 31)
 — L'istituto fu fondato per cura del conte S. Giorgio Riformatore deputato agli studi scientifici della R. Università. Egli fu largo di ogni maniera di aiuti al prof. Luigi Rolando, affinchè raccogliesse tutti gli oggetti, che meglio giovassero alla coltura delle scienze mediche, e specialmente all'anatomia.

In questo modo fu iniziato il Museo anatomico, che, notabilmente accresciuto dappoi per opera del prof. Cristoforo Tomati, contiene preparati in cera fatti da mano maestra, e strumenti anatomici d'ogni specie che sono di grandissima utilità agli studiosi.

Sonvi apparecchi per le osservazioni microscopiche per lo studio delle varie parti del corpo umano e delle loro funzioni: vi hanno visceri di gomma elastica e di cera, polmoni iniettati di metallo con ottima riuscita, preparazioni a secco ed a spirito del sistema nervoso, organi del corpo umano rappresentati al vivo allo stato embriologico ed adulto: havvi infine lo scheletro di un uomo gigante.

A lato del Museo anatomico vi è il Museo patologico cominciato dal prof. Gio. Pietro Gallo con belle preparazioni di teratologia umana e comparata e dei diversi sistemi dell'organismo umano.

Dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane dei giorni non festivi i due Musei sono aperti agli studenti di medicina ed a coloro che sono muniti dal Direttore di speciale permesso.

Le lezioni orali e gli sperimenti di anatomia si compiono nel teatro eretto da Re Carlo Alberto, e fornito de' necessari strumenti dalla R. Università e dallo Spedale di S. Giovanni.

Osservatorio astronomico (palazzo Madama). — Sopra la torre che sorge sull'angolo nord del palazzo Madama Re Carlo Felice fece nel 1822 fabbricare un Osservatorio, e lo fornì degli strumenti necessari per le osservazioni astronomiche e meteoriche. Un circolo meridiano, un pendolo per il tempo siderale, cannocchiali di più ragioni, un sestante a riflessione, un circolo ripetitore, un equatoriale, un circolo orario, e parecchi altri strumenti formarono la prima dote dell'Osservatorio, a cui fu preposto l'illustre barone Giovanni Plana.

Per alcuni anni le osservazioni furono fatte con molta cura ed avvedutezza; ma poi rimasero interrotte, e si tornò ad osservare i fenomeni del cielo sulla specola dell'Accademia delle scienze, come si faceva prima del 1822.

Con R. D. del 28 dicembre 1864 fu rimesso in attività l'Osservatorio del palazzo Madama, e ne fu affidata la cura ad una Commissione composta di cinque membri, dei quali due debbono essere professori della Facoltà fisico-matematica della R. Università, e tre debbono essere membri della classe di scienze fisiche dell'Accademia delle scienze. Uno dei membri ha l'ufficio di direttore: sono poi deputati due assistenti, uno per le osservazioni astronomiche, e l'altro per le osservazioni meteoriche.

Accenneremo qui le principali osservazioni meteorologiche che si fanno ogni giorno, e vengono poi pubblicate sotto l'atrio del palazzo Madama e nei giornali.

- 1^a Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura;
- 2^a Temperatura esterna al nord in gradi centesimali;
- 3^a Tensione del vapore in millimetri;
- 4^a Umidità relativa in centesimi;
- 5^a Azimuto della direzione del vento in gradi sessagesimali;
- 6^a Stato dell'atmosfera.

Tutte queste osservazioni sono fatte in tre tempi della giornata, cioè alle 9 antim., alle 3 pom., ed alle 9 pom.

Notasi ancora la temperatura esterna al nord in gradi centesimali minima e massima.

Si dà finalmente il segnale del mezzodì a tempo medio di Roma con un pallone rosso di un metro di diametro, il quale comincia in tale istante una caduta di due metri, accelerando durante una frazione di secondo, e perdendo la velocità acquistata in un secondo e mezzo circa.

Ogni mese il Direttore dell'Osservatorio pubblica un Bollettino meteorologico, in cui si contengono le dette osservazioni per tutti i giorni del mese trascorso colle relative medie decadiche e colla media mensile, ed inoltre due diagrammi per rappresentare le linee barometriche e termometriche per ogni giorno dell'intero mese.

Al fine dell'anno si fa di pubblica ragione un riassunto con le medie mensuali ed annuali, e coll'indicazione dei massimi e minimi annuali.

I fenomeni del cielo, come le eclissi, i passaggi, le stelle cadenti, ecc. sono in questo bollettino annunciati e descritti, ed al principio dell'anno si annunciano le effemeridi del sole, della luna e dei principali pianeti.

Diamo nella seguente tabella la media delle osservazioni meteorologiche dell'anno 1868.

RIASSUNTO DEI MESI DELL'ANNO 1868 (media)	Altezza barometrica alla temperatura di 0 gradi ed all'alti- tudine di metri 276 in millimetri	Temperatura esterna al nord in gradi centesimali	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Altezza dell'acqua caduta in millimetri
Gennaio	36,9	2,5	3,34	80	48,2
Febbraio	42,8	3,4	4,68	75	1,6
Marzo	36,1	8,0	4,35	52	39,0
Aprile	35,8	12,8	6,03	53	15,4
Maggio	38,7	20,9	10,44	58	84,0
Giugno	38,2	22,4	11,64	59	141,4
Luglio	36,3	23,6	12,26	59	97,3
Agosto	37,1	22,8	13,11	65	111,8
Settembre	37,3	19,2	11,61	73	179,2
Ottobre	37,3	13,3	9,47	82	157,2
Novembre	36,6	5,0	5,53	82	104,6
Dicembre	38,5	4,1	5,24	86	13,3
Anno	37,64	12,75	8,15	69	998,0

Riassunto e minimi annuali.

Altezza barometrica	massima	52,3	addì 16 gennaio
	minima	17,5	addì 20 gennaio
Temperatura esterna al nord	massima	31,2	addì 26 luglio
	minima	15,5	addì 25 gennaio
Tensione del vapore	massima	19,65	addì 26 luglio
	minima	0,83	addì 11 aprile
Umidità relativa	massima	100	in più giorni
	minima	8	addì 11 aprile

Museo civico (via Gaudenzio Ferrari, n° 1). — Il Museo civico fu creato nel 1862 dal Consiglio comunale per la con-

servazione e la mostra permanente di opere moderne di pittura e di scultura, e di oggetti di antichità patrie.

È diretto da un Comitato composto di sei membri, oltre all'assessore delegato per l'istruzione pubblica, che lo presiede. Uno dei membri ha l'ufficio di direttore.

Gli oggetti non possono essere collocati nel Museo senza il voto affermativo di un giurì composto di tre persone reputate capaci di dar giudizio in argomento d'arte, ed il successivo assenso del Comitato.

Nello spazio di pochi anni, parte per doni avuti, parte per acquisti fatti, furono raccolte molte opere artistiche di merito, tra le quali vogliono le seguenti essere segnalate:

Quadri a olio.

1. *Ulisse e Nausicaa*, di Massimo d'Azeglio da Torino.
2. *Pietro Micca*, di Andrea Gastaldi da Torino.
3. *La battaglia di Volta*, di Felice Cerutti da Torino.
4. *Il carnevale di Venezia*, di Giovanni Migliara da Alessandria.
5. *La Comunione Eucaristica*, di Giuseppe Molteni da Milano.
6. *Dintorni di Rivara*, di Carlo Pittara da Torino.
7. *Ugo e Parisina*, di Bartolomeo Giuliano da Susa.
8. *Il corriere del deserto*, di Alberto Pasini da Padova.
9. *Ione e Nidia*, di Federico Maldarelli da Napoli.
10. *Vita intima*, di Guido Gonin da Torino.
11. *Le prime nebbie*, di Giacinto Corsi da Torino.
12. *Il pittore Londonio*, di Mosè Bianchi da Milano.
13. *Michelangelo e Ferruccio*, di Guglielmo Desanctis, da Roma.
14. *L'addio del coscritto*, di Gerolamo Induno da Milano.
15. *Collocamento del cordone sottomarino nel golfo della Spezia*, di Carlo Bossoli da Lugano.
16. *S. Luigi Gonzaga*, (primo lavoro) di Eleuterio Pagliano da Casale.
17. *La foresta vergine*, di Giuseppe Camino da Torino.

18. *Vecchia storia*, di Carlo Humbert da Ginevra.
19. *Parentali di Platone*, di Luigi Mussini da Siena.
20. *L'interno d'una farmacia*, di Luigi Marchesi da Parma.
21. *La contemplazione*, di Antonio Zona da Venezia.
22. *La raccolta del fieno*, di Angelo Beccaria da Torino.
23. *Ferrante Caraffa che conduce per Napoli Masaniello tratto dalle prigioni di Castel Capuano*, di V. Marinelli.

Tre grandi *Fusin*, di Edoardo Perotti da Torino.

La testa di Saffo, di Antonio Canova.

Una sala fu destinata alla custodia degli oggetti antichi rinvenuti negli scavi dell'agro piemontese. Vi hanno vasi di argilla ben lavorati, idoli simbolici, lacrimatorii, lucerne di creta, alcuni utensili di ferro, ed altrettali reliquie dei tempi romani o del medio evo dissotterrate in questi ultimi anni. Fra altri oggetti è da notarsi un piccolo toro di bronzo, opera del buon secolo, con patina intatta. Si pose anche in questa sala una pregevolissima raccolta fatta dal Prof. Cav. Bartolomeo Gastaldi e da esso donata al Municipio che l'accresce di giorno in giorno con nuovi acquisti, di armi di pietra, e di vasi ed utensili appartenenti all'epoca preistorica d'Italia e dei paesi esteri.

Un'altra sala è destinata ai quadri dei buoni secoli dell'arte. Vi si ammira un trittico del secolo xv a pittura e scultura; bellissima è la tela rappresentante *Eliezero e Rebecca*, di Jan Victoor, le cui opere sono rarissime: ed è pregiata assai la tavola di Bartolomeo Vivarini (1473) che rappresenta la coronazione di M. V. con i nove cori degli angeli. La grande tela che raffigura *Cleopatra e Marco Antonio* è di Carlo Caliari da Verona; il quadro della *Madonna col Bambino* è del Sassoferrato.

In un'altra sala sono già in buon numero gli oggetti medioevali, fra cui meritano di essere notati: il libro detto *della catena*, contenente gli statuti del Comune di Torino, del secolo xiii, scritti su pergamena e colorati secondo l'uso del tempo; vari libri di pietà maestrevolmente miniati su per-

gamena; molti oggetti di ferro martellato o cesellato, tra i quali merita di essere osservata la porticella del tesoro del duomo di Aosta, con mirabile magisterio di arte lavorata; una vetriata a colori del secolo xv; un cofano cogli stemmi di Amedeo IX duca di Savoia e della sua consorte Yolanda di Francia, del 1470; due agemine finissime a fondo d'oro; una pianta di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto, disegnata a penna nel 1620.

Fanno parte del Museo: una copiosa collezione di medaglie e di monete dei Governi e dei Comuni d'Italia; una serie di autografi de' Principi della Casa di Savoia, di Filiberto II, di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo I, di Carlo III, di Carlo Emanuele I, di Tomaso, di Cristina di Francia, di Carlo Emanuele II, di Maria Giovanna Battista, del Principe Eugenio, di Vittorio Amedeo II, di Carlo Emanuele III, di Vittorio Amedeo III, di Carlo Emanuele IV, di Vittorio Emanuele I, di Carlo Felice e di Carlo Alberto, e di insigni uomini piemontesi: del Bellezia, del Bogino, del Denina, dell'Alfieri, del Baretto, del Botta, del Bodoni, del Lagrange, dell'Ormea, del Botero, del Pellico, del d'Azeglio, del Balbo, del Gioberti, del Cavour, ecc.; e la raccolta completa delle edizioni eseguite in Parma dall'illustre tipografo Giovanni Battista Bodoni da Saluzzo. Sono di una magnificenza inarrivabile in quest'ultima collezione il *Callimaco* greco ed italiano, il *Pastor fido* di Giovanni Battista Guarini, stampati su cartapeccora di Roma, l'*Oratio dominica* in CLV lingue, la *Gerusalemme liberata* del Tasso, la *Divina Commedia* di Dante, le Opere di Orazio, di Catullo, di Tibullo e di Propertio, ecc.

Il Museo possiede ancora 600 e più acquerelli di Gio. Battista Degubernatis, una bella collezione di porcellane della antica fabbrica (1730) di Vinovo, che ora più non esiste, ed alcuni bei lavori di xilotarsia e di scultura in legno ed avorio dei reputati maestri piemontesi Stefano M. Clemente, P. Piffetti, Ignazio Revello, G. Tanadei e Giuseppe Bonzanigo. Di

quest'ultimo vi hanno due quadri rappresentanti *Minerva e Marte*, che sono di mirabile bellezza e si possono dire capi d'arte.

Finalmente nel Museo havvi un grande acquario popolato di pesci vivi dei nostri fiumi e laghi.

Chiunque può visitare il Museo dirigendosi al custode dalle nove del mattino sino alle cinque della sera.

Nei giorni di domenica e di giovedì dalle ore dieci anti-meridiane alle quattro pomeridiane l'entrata è pubblica.

Giardino zoologico del Re. — La lunga striscia di terreno che giace a notte del giardino reale, un dieci metri sotto il livello di esso, tra il Corso di S. Maurizio ed i bastioni, fu da alcuni anni, per volere del Re, mutata in giardino zoologico.

È questo uno stabilimento utile per lo studio della storia naturale, e nello stesso tempo dilettevole, di cui mancava Torino dopo l'abolizione del serraglio del R. Castello di Stupinigi, avvenuta nel 1851, e dobbiamo saper grado alla munificenza di Re Vittorio Emanuele, se questo nuovo ornamento alla nostra città si aggiunse.

Parecchi edifizii atti alla custodia degli animali sia domestici, sia selvaggi furono testè eretti con egregia spesa. I chiusi, le stalle, le tane e le gabbie dei diversi animali sono belle a vedersi e fabbricate con molto gusto. Meritano speciale osservazione i chiusi delle scimmie, le tane delle fiere e le gabbie delle aquile.

Diamo qui l'elenco degli animali raccolti in questo giardino, che per altro va soggetto a continue mutazioni ed è piuttosto in via di aumento che di diminuzione.

Quadrupedi.

N° 30 *Scimmie*, provenienti parte dall'Egitto e parte dal Brasile.

„ 10 *Leoni*, provenienti parte dall'Asia e parte dall'America.

- N° 2 *Leopardi*, dell'India.
 „ 4 *Tigri*, dell'India.
 „ 4 *Pantere*, dell'Africa.
 „ 1 *Oceloto*, dell'America.
 „ 2 *Linci*, dell'America.
 „ 8 *Lupi*, provenienti parte dall'Ungheria e parte dalle nostre montagne.
 „ 16 *Iene*, provenienti dall'Asia e dal Capo di Buona Speranza.
 „ 10 *Orsi*, provenienti parte dall'America e parte dalla Siberia e dal Mar Glaciale del Nord.
 „ 1 *Castoro*, dell'America del Nord.
 „ 6 *Marmotte*, provenienti parte dall'America e parte dai nostri monti.
 „ 19 *Lama*, del Perù.
 „ 1 *Giraffa*, dell'Africa.
 „ 14 *Antilopi*, provenienti parte dall'Asia e parte dall'Africa.
 „ 10 *Capre*, provenienti dall'Egitto e dall'Abissinia.
 „ 1 *Moflone* o *Manchette*, dell'Africa.
 „ 5 *Daini* comuni d'Europa.
 „ 15 *Cervi*, provenienti parte dall'America e parte dall'India.
 „ 5 *Zebù*, dell'Africa.
 „ 4 *Elefanti*, dell'Africa.
 „ 3 *Kangurò*, dell'Australia.

Uccelli.

- N° 9 *Aquile* comuni d'Europa.
 „ 2 *Avoltoi*, della Sardegna.
 „ 1 *Condor*, dell'America.
 „ 3 *Emu*, dell'Australia.
 „ 5 *Struzzi*, dell'Africa.
 „ 16 *Piccioni* Maltesi.
 Diversi *Pappagalli* d'Egitto.

Collezioni private di Belle Arti:

1. *Conte Luigi Cibrario* (Piazza Milano, n° 2). — S. E. il Conte Luigi Cibrario possiede quadri, oggetti d'antichità ed autografi di molto pregio.

I quadri classici sono: una gran tela rappresentante *Belisario che chiede l'obolo*, di Salvator Rosa, altri quadri dello stesso autore di minor dimensione, quattro dipinti del Sassoferrato, una *Martire* del Van-Dyk, una *veduta di Venezia* del Canaletto, un *S. Francesco* di Guido Reni, un *ritratto* del Tiziano, un *paese* di Poussin, la *lettera amorosa* dello Schiavoni.

Hanno grande pregio artistico due terre cotte di Lucca Della Robbia.

Fra gli oggetti antichi vogliono essere segnalati un elmo greco di bronzo figurato di squisito lavoro, l'anello pontificale di Pio V, il sigillo del Re di Corsica Teodoro I.

Nella collezione degli autografi sono da osservarsi quelli di Carlo il Temerario, di Ludovico XI, di Ludovico XII, di Francesco I, di Carlo V, di Maria Stuarda, di Bianca Capello, di S. Luigi Gonzaga, del B. Alessandro Sauli, di S. Francesco Borgia, di S. Francesco di Sales, di S. Vincenzo de'Paoli, di S. Teresa di Gesù, di S. Giovanna Fremiot di Chantal, dei Papi Sisto IV, Giulio II, Leone X, Clemente VII, S. Pio V, Sisto V, Gregorio XIII, di Napoleone I comandante l'artiglieria in Tolone, del medesimo quando firmò la ricevuta del mandato di arresto intimatogli in Nizza, dello stesso come Generale in capo e come Imperatore, di tutti i Napoleonidi e dei Marescialli dell'impero; finalmente un autografo unico, che contiene i capitoli originali stipulati fra la Dieta di Corsica ed il Re Teodoro quando fu eletto Re nel 1736.

2. *Cav. Adolfo Rignon* (via della Misericordia, n° 1, presso Francesco Roux). — L'ingegnere Rignon possiede una raccolta d'incisioni di rara bellezza. Le opere di Audran, di Poilly, di Masson, di Tardieu, di Edelinck, di Vanschuppen, di Nan-teuil e di Le-Clerc sono in gran numero, e molte *avanti*

lettera. Vi hanno magnifiche prove del Morghen, del Rosaspina, del Gandolfi, dell'Anderloni: molte *acque forti* della scuola del Rembrandt, del Tiepolo, del Castiglioni, del Bossi, del Van-Dyck, del Miel, del Testa: parecchi lavori dell'Hollar, del Waterloo, del Berghem: e rare stampe di Boeto da Fossano e di Stefano della Bella: ottimi esemplari delle incisioni alla *manière noire* dei maestri dell'arte, e finalmente non poche vignette dei più valenti artisti.

L'intera collezione comprende più di 5000 incisioni perfettamente conservate.

3. *Cav. Ernesto Riccardi di Netro* (via Alfieri, n° 6). — Il Cav. Ernesto Riccardi è possessore di parecchi quadri classici che ebbe in eredità dal fu Cav. Gattino, senatore del Regno. La piccola galleria si compone di pregevoli opere di Guido Reni, di Gaudenzio Ferrari, di Salvator Rosa e dello Spagnoletto.

4. *Cav. Giovanni Marchetti* (via Doragrossa, n° 19). — Il Cav. Marchetti possiede una biblioteca di cinquemila volumi di opere classiche e di edizioni rare dei secoli xv e xvi: possiede inoltre parecchie migliaia di stampe classiche di tutte le scuole dal principio dell'arte sino ai nostri giorni.

5. *Marchese Carlo Alfieri di Magliano* (via S. Filippo, n° 18). — Il marchese Alfieri ha la raccolta quasi completa delle edizioni degli Aldi e degli Elzevir: ha inoltre alcuni quadri classici di gran valore.

6. *Cav. Claudio Calandra* (via del Teatro d'Angennes, n° 13). — L'avvocato Claudio Calandra, semplice privato e di fortuna modesta, con pazienti ed accurate ricerche formò una bella collezione d'armi, proponendosi a scopo non tanto di adunare armi pregievoli per lavoro artistico, quanto piuttosto di riunire modelli di armi a corda ed a fuoco che potessero presentare la storia, per quanto possibile compiuta, delle armi da getto manesche, specialmente in Italia.

La collezione (accompagnata da più centinaia di volumi d'opere speciali illustrative) è collocata in una assai vasta

sala, in parte entro eleganti vetrine, e in parte fissa alle pareti in gruppi e trofei.

Essa contiene alcuni archi e turcassi con frecce; 12 balestre antiche, con *crik* e piè di capra per caricarle, e verrettoni; molte canne di schioppetti e colubrine a mano del secolo xv; archibugi, moschetti, carabine e spingarde a miccia; una quindicina di archibugi, archibugetti, spingarde e carabine a ruota, la più parte bellissimi, ornati di sculture e di lavori di tarsia; 20 pistole a ruota, dai più antichi modelli sino ai più recenti, molte delle quali ornate di fini lavori di tarsia in avorio, madreperla e di lastrine di ferro incise; più di 100 tra fucili, cerbottane, spingarde, tromboni a pietra focaia, la più parte delle antiche nostre fabbriche italiane, portanti i nomi dei celebri armaiuoli Lazarino, Cominazzo, Francino, Acquafresca ed altri, ed alcuni di classici armaiuoli spagnuoli e francesi; più di 200 pistole a pietra focaia, moltissime delle quali pur dovute ai nostri antichi armaiuoli italiani; e per ultimo una grande quantità di piastre ed acciarini a serpentino, a ruota ed a selce, rappresentanti la storia della origine e dello sviluppo dei meccanismi adoperati per accendere la polvere nelle armi a fuoco.

La collezione è pure ricca di molte armi da offesa, cioè spade, spadine, pugnali e di altre non poche dette da difesa.

In tutto la collezione si compone di 650 pezzi, i quali meriterebbero di essere esposti in più ampio locale alla vista pubblica a vantaggio degli studiosi e a decoro del paese.

L'avvocato Calandra ha in animo di pubblicare il catalogo della sua preziosa raccolta, con appunti storici ed artistici.

7. Cav. Leone Tettoni (via dell'Arsenale, n° 6). — Il Cav. Tettoni possiede una biblioteca speciale di storie municipali italiane e di opere di genealogia, di biografia, di numismatica e di araldica: una collezione di stampe rare dei secoli xv, xvi e xvii, ed una raccolta di oltre diecimila ritratti incisi e di oltre duemila autografi di principi e personaggi celebri italiani e di principi e diplomatici stranieri.

8. *Causidico Leone Levi* (via Doragrossa, n° 10). — Possiede una bella raccolta di cammei e di pietre preziose incise all'incavo di molto pregio, altre legate in oro, altre sciolte. Si potrebbe con questi documenti fare una storia dell'arte cliptica e della oreficeria.

9. *Cav. Carlo Cornaglia* (via S. Filippo, n° 3). — Il Cav. Cornaglia ha una copiosissima raccolta di monete consolari romane.

10. *Cav. Luigi Bellardi* (via Massena, n° 15). — Il Cav. Bellardi serba una ricca collezione d'insetti ditteri, indigeni e forestieri: tra questi vi hanno i ditteri del Messico, che il raccoglitore sta illustrando con erudita pubblicazione.

11. *Conte Carlo Baudi di Vesme* (via Cavour, n° 41). — Il conte Baudi di Vesme possiede una ricca collezione d'insetti coleotteri d'Europa.

12. *Cav. Giovanni Michelotti* (piazza dello Statuto, n° 3). — Il Cav. Michelotti è proprietario di una numerosa serie di fossili, particolarmente dei terreni terziarii d'Italia.

13. *Comm. Federico Della Chiesa* (via Alfieri, n° 5). — Il Comm. Della Chiesa tiene la raccolta completa delle porcellane dell'antica fabbrica di Vinovo, alcune delle quali possono rivaleggiare colle più rinomate fabbriche di Francia e di Germania.

Chi desidera di visitare queste preziose collezioni private, dirigendosi ai loro proprietari è sicuro di essere accolto con gentilezza e con ogni riguardo.

Preziosi oggetti d'arte, e specialmente quadri di autori classici, esistevano presso nobili famiglie: ma cadute queste in bassa fortuna, o smembratosi il loro patrimonio, quei tesori artistici furono venduti, e formano ora la ricchezza e l'ornamento di gallerie straniere.

Noi ricordiamo con dolore la perdita delle gallerie del conte Bertalazzone D'Arache, e del conte Turinetti di Cambiano. La raccolta della marchesa Giulia Falletti di Barolo fu per testamento legata alla Pinacoteca Reale.

Museo pomologico subalpino Garnier-Valletti
(via Oporto, n° 3). — Sotto questo nome si comprende una stupenda collezione di tipi artefatti delle frutta che maturano nell'agro subalpino.

Francesco Garnier-Valletti è un artefice tanto abile, quanto modesto, il quale con arte meravigliosa e con più meravigliosa pazienza sa fabbricare ogni specie di frutti, che quanto all'apparenza ritraggono perfettamente l'opera della natura.

Questi tipi esposti ne' Musei e negli Istituti agronomici sono di grandissima utilità agli studiosi, perchè porgono il mezzo di esaminare i caratteri dei frutti delle varie province, danno l'opportunità di fare vantaggiosi confronti, e invitano ad intraprenderne la coltura per la consumazione del paese, ed anche per l'esportazione all'estero.

L'ultimo elenco di questi tipi artificiali comprende le seguenti specie di frutti:

Albicocche	varietà	22
Ciriegie agre, a carne dura e molli	"	46
Corniole	"	3
Fichi	"	27
Mandorle	"	9
Melagrane	"	2
Mele	"	168
Nespole	"	5
Pere	"	351
Pesche	"	70
Prugne	"	39
Susine, specie <i>Reine-Claude</i>	"	8
Ribes	"	19
Uve	"	56

N° 825

Il Museo pomologico subalpino merita veramente d'essere visitato, ed il valente artefice è degno di incoraggiamento.



PUBBLICAZIONI PERIODICHE



I fogli periodici che con nome di Riviste, di Bollettini, di Gazzette o di Giornali si pubblicano presentemente in Torino sono 73.

Se ne pubblicano ogni giorno	N°	6
3 volte per settimana	”	2
2 ” 	”	7
1 ” 	”	27
2 volte al mese	”	9
1 ” 	”	22

Totale N° 73

I periodici scientifici o letterari sono . . .	N°	28
” amministrativi o commerciali . . .	”	14
” teatrali o di mode	”	5
” principalmente politici	”	10
” precipuamente religiosi	”	9
” umoristici	”	7

Totale N° 73

Il Cav. Davide Bertolotti nella descrizione di Torino, venuta in luce l'anno 1840, ci dà l'elenco dei giornali che allora si pubblicavano, il quale non ne contiene che 17. Grande è senza dubbio la differenza del numero tra que'tempi ed i nostri: ma non dee farne le meraviglie chi pensi alla diversità delle condizioni politiche delle due epoche. Allora era interdotta ogni discussione sulle cose di Governo, e qualsiasi pubblicazione era soggetta a due severissime censure preventive, alla civile ed all'ecclesiastica: ora all'incontro aperto è il campo della libera discussione, e la stampa non è più infrenata che da leggi repressive: ora ciascheduno ha il diritto di esprimere i suoi pensieri, di giudicare gli atti della pubblica autorità, di difendere le proprie opinioni, di segnalare gli abusi e di trattare, come gli talenta, le questioni più ardue della scienza, dell'arte, della letteratura e della politica. Qual meraviglia pertanto, che per usare di questa libertà, e talvolta per abusarne, i fogli periodici d'ogni specie tanto si siano moltiplicati? Non ispetta a noi sceverare i buoni dai cattivi giornali, e dire il bene ed il male ch'essi hanno recato al paese: noi ci contentiamo di porgerne ai nostri lettori l'elenco, indicandone semplicemente il nome, il periodo della pubblicazione ed il prezzo d'abbonamento.

Elenco dei fogli periodici che si pubblicano in Torino.

Num. d'ordine	NOMI DEI PERIODICI	ANNO di pubblicazione	NUMERO delle PUBBLICAZIONI			Prezzo di associazione all'anno
			ogni mese	ogni settim.	ogni giorno	
1	Il Pirata (teatrale)	XXXVI	» 1	» 30	»	
2	Giornale della R Accademia di Medicina	XXIX	2	» 16	»	
3	L'Economia rurale, le Arti ed il Com- mercio	XXV	2	» 12	»	
4	Il Fischiello (umoristico con caricature)	XXII	» 3	» 22	»	
5	Gazzetta del Popolo (politico)	XXII	»	1 12	»	
6	Rivista amministrativa del Regno. . .	XX	1	» 12	»	

Num. d'ordine	NOMI DEI PERIODICI	ANNO di pubblicazione	NUMERO delle PUBBLICAZIONI			Prezzo di associazione all'anno
			ogni mese	ogni settim.	ogni giorno	
7	Gazzetta medica di Torino	XX	1	1	40	»
8	Commentario delle Leggi e dei Decreti	XIX	1	»	14	»
9	Giornale di Farmacia, Chimica e Scienze affini	XVIII	1	»	10	»
10	Giornale di Medicina veterinaria	XVIII	1	»	8	»
11	Lectture cattoliche (religioso)	XVII	1	»	1	80
12	Rivista contemporanea nazion. ital.	XVII	1	»	24	»
13	Rivista d'Orticoltura e d'Agricoltura	XVII	1	»	10	»
14	L'Istituto (didattico)	XVII	1	»	7	»
15	Il Pasquino (umoristico con caricature)	XIV	1	»	22	»
16	La Buona settimana (religioso)	XIV	1	»	3	»
17	L'Apologista (religioso)	XIII	1	»	8	»
18	Giornale di Oftalmologia italiana	XII	1	»	10	50
19	Il Museo delle Missioni cattoliche (relig.)	XII	1	»	8	»
20	Gazzetta di Torino (politico)	X	1	»	1	24
21	Giornale d'Artiglieria	IX	2	»	12	»
22	L'Indicatore ufficiale delle strade ferrate	IX	2	»	10	»
23	Il Commercio italiano	VIII	1	3	14	»
24	Il Diavolo (umoristico con caricature)	VII	1	»	18	»
25	L'Unità Cattolica (religioso)	VII	1	»	1	24
26	Il Mondo elegante (mode con figurini)	VI	2	»	12	»
	Id. id.	»	»	1	20	»
27	Astrea, Rivista di legislazione e giurisprudenza militare	VI	1	»	8	»
28	La Giurisprudenza	VI	1	»	20	»
29	Il Conte Cavour (politico)	V	1	»	1	20
30	La Provincia (politico ed ufficiale per gli annunci)	V	1	»	1	18
31	Il Cuor di Maria (religioso)	V	1	»	2	»
32	Il Corriere dei sarti (mode con figurini)	V	1	»	14	»
33	La Palestra (tiro a segno, ginnastica, nuoto)	V	2	»	5	»
34	La Guida del Maestro elementare	V	1	»	5	»
35	L'Avvenire dell'operaio	V	1	»	4	»
36	La Gasèta d'Gianduia (in dialetto piemontese)	IV	2	»	7	»
37	La Riforma delle Scuole italiane	IV	2	»	5	»
38	Bollettino della Prefettura	IV	1	»	»	»
39	Bollettino meteorologico dell'Università	IV	1	»	»	»
40	Atti della R. Accademia delle Scienze	IV	1	»	12	50
41	Il Cigno (teatrale)	IV	1	»	20	»
42	L'Osservatore scolastico	IV	1	»	5	»
43	L'Osservatore, Gazzetta delle cliniche	IV	1	»	10	»
44	Consorzio nazionale (bollettino del Comitato)	III	1	»	6	»

Num. d'ordine	NOMI DEI PERIODICI	ANNO pubblicazione	NUMERO delle PUBBLICAZIONI			Prezzo di associazione all'anno
			ogni mese	ogni settim.	ogni giorno	
45	L'Istruzione (didattico)	III	»	1	»	4
46	Giornale dell'Industria serica	III	»	1	»	12
47	Le Strade ferrate d'Italia	III	»	1	»	7
48	Gazzetta Piemontese (politico)	III	»	»	1	22
49	Letture al popolo	III	1	»	»	»
50	Verità e diletto	III	1	»	»	5 40
51	L Courè d' Turin (dialetto piemontese)	III	»	2	»	6
52	Il Ficcanaso (umoristico)	H	»	2	»	8
53	La Crociata (politico-religioso)	H	»	2	»	5
	Id. con 2 fogli di musica al mese		»	2	»	10
	Id. con musica di due specie.		»	2	»	14
	Id. con musica di tre specie		»	2	»	17
54	Bollettino del Comizio agrario	H	1	»	»	10
55	L'Ezeria, Rivista	H	1	»	»	6
56	Il Medico Veterinario	H	1	»	»	8
57	L'Unità politica	H	»	1	»	8
58	Monitore delle strade ferrate	H	»	1	»	20
59	La Gazzetta dei ladri	I	»	1	»	3
60	L'Ateneo religioso illustrato)	I	»	1	»	10
61	La Varietà, Giornale per le famiglie .	I	»	1	»	5
62	La Sveglia o la Voce del laicato cat- tolico (politico-religioso)	I	»	1	»	10
63	Il Velocipede. Rivista	I	»	1	»	6
64	Verso la meta (letterario)	I	»	1	»	4
65	Il Passatempo (letterario)	I	1	»	»	6
66	Bollettino delle estrazioni finanziarie	I	2	»	»	5
67	L'Arte in Italia (Rivista con tavole) . .	I	1	»	»	36
68	Annali dell'Associazione per l'educa- zione del popolo	I	2	»	»	6
69	Il Campo filosofico	I	1	»	»	6
70	Il Maldicente umoristico)	I	»	2	»	10
71	I Fiaschi (umoristico)	I	»	2	»	5
72	Il Calendario municipale	I	1	»	»	2
73	La Cronaca nera	I	»	1	»	4

